

l'ECO del LICEALE

La Monta

CECILIA CESARI E CAMILLA ZAFFAGNINI
a pag. 2

Look at the stars, look how they shine for years

FRANCESCO SAVINI 4AC
a pag. 22

Il messaggio dietro Mr. Morale & The Big Steppers

SERENA TABANELLI 4BS
a pag. 18

Seguire l'hic et nunc

IRENE DRAGONI 4AC
a pag. 16

Shooting into the corner

MATTEO VENTURI 4AC
a pag. 10

Impressione sulla Sagrada Familia

ANDREA VALANDRO 5BSU
a pag. 11

Ricordo di Flavia Montanari

Ci ha lasciato la prof.ssa Flavia Montanari, nostra validissima insegnante, che con rilevanti passione educativa e competenza ha accompagnato tanti nostri studenti nel viaggio della conoscenza di sé e del Mondo, in quotidiana condivisione, prima ancora amicale che professionale, con molti insegnanti del nostro Liceo, che la ricordano con grande affetto, pur nella profonda tristezza, con l'ultimo saluto che segue. Il dirigente scolastico Giancarlo Frassinetti

Ciao, cara Flavia!

Nel ricordare Flavia Montanari non si possono non citare le parole di A. Camus ne *Le premier homme* "Nella classe del professor Bernard (...) i ragazzi si sentivano di esistere e di essere oggetto della più alta considerazione: li si giudicava degni di scoprire il mondo. E anche il maestro non si occupava soltanto di insegnare ciò per cui era pagato, ma li accoglieva con semplicità nella sua vita personale, la viveva con loro, raccontava la propria storia e quella di altri ragazzi che aveva conosciuto".

Flavia era così, con gli studenti ma anche con i colleghi, sia di lunga data che di nuova conoscenza. Nel tempo scuola molti di noi hanno potuto godere della sua giovialità anche nei momenti più carichi di impegno e di tensione. Chi con lei ha condiviso l'esperienza del Teatro classico ha assaporato la sua disponibilità ma anche la sua discrezione, fino a questi ultimi mesi... Rimarrà sempre nei nostri cuori.

Grazie, cara Flavia! Siamo certi che, in questo "maggio odoroso" sei fiorita nell'Eterno.

Per tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di percorrere insieme a Flavia un tratto del nostro cammino umano e professionale questi sono giorni di profonda tristezza. Flavia aveva il dono, prezioso per un'insegnante, di riuscire a rendere comprensibili anche i concetti più complessi, oltre a quello di stemperare le tensioni che inevitabilmente fanno parte della vita di una comunità scolastica.

Noi colleghi abbiamo imparato tante cose al suo fianco, giorno dopo giorno, sempre attratti dalla sua affabilità e dalla sua gentilezza, anche nei momenti più complessi.

Ora, pensare di non poter più parlare con lei ci sembra impossibile.

Ciao Flavia, e grazie: hai dato tanto a tutti noi. Non riesco a pensare di non incontrarti più: sono certo che un giorno torneremo a incontrarci e avremo tante cose da dirci...

I tuoi colleghi



LA MONTA

Chi ha frequentato il classico fino al 2019 sa che lì dentro rappresentavi un'istituzione.

Sa che la mattina, arrivato, ti avrebbe trovata davanti all'entrata con una delle tue sigarette tutte bianche, doppio filtro.

Sa che le versioni di latino o greco sarebbero tornate indietro con segni blu e rossi di pastello e una leggera affumicatura.

Sa che la tecnica migliore per perdere tempo a lezione era chiedere dei tuoi nipoti.

Sa che per firmare il registro elettronico ci mettevi una vita perché digitavi con l'indice un tasto alla volta.

Sa che "vado un attimo in bagno" non era mai un attimo.

Sa come si sono conosciuti tua figlia e il marito e che, per diverso tempo, le loro iniziali sono rimaste scritte su una delle sedie del liceo.

Sa che durante le tue interrogazioni si poteva tenere il libro sotto e sfogliarlo di argomento in argomento.

Sa che la tua maglia preferita era quella leopardata.

Sa che, in qualche modo, sei riuscita a persuadere una collega a suggerire alla maturità.

Sa che non mancavi mai i martedì pomeriggio al corso di teatro e che facevi coppia fissa con Liuti.

Sa che eri sempre in prima linea per permetterci di andare in gita.

Sa che "io mi sono rotta, la prossima volta vi arrangiate" era una finta promessa perché la volta successiva eri pronta ad aiutarci nuovamente.

Ognuno di noi conserverà dentro di sé un ricordo felice legato ad un momento passato assieme, ad una frase che ripetevi sempre, ad un tuo modo di fare buffo.

Non potremmo ricordarti in altro modo se non con un sorriso.

CECILIA CESARI E CAMILLA ZAFFAGNINI



Un mondo di grazie

Ci sono storie che qualcuno prima o poi deve raccontare. Ci sono storie che esistono solo perché qualcuno le racconta. Altrimenti è il gioco del tempo quello di cancellare. E noi di storie ne abbiamo raccontate un mondo. Questa storia del 2021-2022 parte dai grazie che si devono dire.

Grazie anzitutto a Vincenzo per la sua passione, il suo entusiasmo, la sua voglia di fare le cose per bene.

Grazie a tutte le ragazze e i ragazzi della redazione. Ci siamo visti poco dal vivo, ci siamo visti in giro, non ci siamo ancora conosciuti come si deve, ma siamo stati legati da questo progetto che profuma di libertà e di responsabilità. Le parole che avete scritto sono un segno.

Grazie al coraggio di raccontarsi, di aprirsi al mondo con le proprie ferite, di sfogare la rabbia che è propria dei giovani, di dire “no” e di lasciarsi andare ai “sì”.

Grazie alla voglia di approfondire e cercare fino in fondo il senso delle cose.

Grazie a questo progetto, che non è né mio né tuo, ma della nostra scuola.

Grazie alle mille ore passate davanti allo schermo a scrivere, correggere, rivedere.

Grazie alla paura di sbagliare che ti permette di fare le cose come devono essere fatte.

Grazie alle impaginatrici, per l'infinita pazienza.

Grazie alla Dirigenza e a tutti colleghi per il sostegno dato al progetto.

Grazie ai bidelli che senza fare una piega hanno sfornato centinaia di copie dell'Eco.

Grazie ai nostri lettori, per fortuna tanti.

Una piccola compilation costruita tra le migliaia di brani ascoltati durante la redazione dei giornali pubblicati quest'anno.

Azure Ray: November

The Lost & Found Workshop: For better or worse

Giorgio Poi: Rococò

Sergej Rachmaninoff: Piano concerto n2

Brunori Sas: Quelli che arriveranno

Beirut: Elephant gun

Gustav Mahler: Sinfonia n5

Sage Avalon: Hope I'm right

Matt Berninger (feat. Phoebe Bridgers):

Walking on a string

MJ Lenderman: Tastes just like it costs

Julien Baker: Appointments

RICCARDO ALBONETTI



MEMORIA ASSENTE

“Noi non eravamo come i Nazisti, loro hanno fatto crimini contro l'umanità. Gli italiani sono brava gente”, questa è la frase più sentita nel dibattito storico e politico sulla Seconda guerra mondiale, uno di quei dibattiti che sembra non avere fine.

Con la legge 121 del 2000 l'Italia istituisce come giornata della memoria il 27 gennaio ovvero il giorno in cui l'Armata Rossa liberò Auschwitz. In questo giorno ci ricordiamo degli orrori commessi da uomini corrotti da un'ideale a dir poco assurdo, la superiorità di una razza su altre, in quanto migliore geneticamente. Un'idea che in Italia sembra essere attribuita solo ai nazisti, dimenticando quelli che sono stati i vent'anni più bui della storia italiana.

Non è forse ipocrita? Winston Churchill diceva: “bizzarro popolo gli Italiani. Un giorno 45 milioni di fascisti. Il giorno dopo 45 milioni tra antifascisti e partigiani. Eppure questi 90 milioni di italiani non risultano nei censimenti...”. Questa frase riassume al meglio quello che definiremmo lo spirito del nostro popolo, ossia la tendenza a non ricordare.

Noi non ricordiamo.

Non ricordiamo le stragi in Libia, come ad esempio le deportazioni Cirenaiche in cui oltre 100.000 persone furono costrette a viaggiare con pochi viveri per il deserto fino ai campi di concentramento. Furono numerosi i casi di morti sia per il viaggio duro sia per le esecuzioni esemplari, morirono circa 12.000 persone, tra donne, bambini e anziani.

Non ci ricordiamo dei crimini commessi nell'ex Jugoslavia, in cui lo stesso Mussolini istigava le truppe a compiere furti, omicidi e stupri, e come bravi cani, servi del padrone, loro obbedivano.

Non ci ricordiamo degli oltre 150 uomini tra gli 14 e gli 80 anni freddamente uccisi nella strage di Domenikon in Grecia, durante una fredda notte d'inverno del '43. Le loro famiglie non hanno ricevuto giustizia e non la riceveranno mai.

Non ci ricordiamo degli stermini di massa in Etiopia con i gas, mediante l'uso dell'iprite, conosciuto ai più come gas Mostarda. Immaginate di esservi rifugiati in una grotta per sfuggire alle rappresaglie, e di sentire questo odore simile alla mostarda, iniziando a respirare con difficoltà, a sputare sangue, perdere coscienza e morire d'una morte lenta e dolorosa...

Questo è quanto accaduto il 10 aprile del 1939 nella grotta di Zeret, in Etiopia, dove oltre 800 persone trovarono la morte.

Non ci ricordiamo delle leggi razziali e dei vari campi di concentramento che Mussolini, come testimoniano i diari di Galeazzo Ciano, non fu affatto costretto dai tedeschi a istituire.

Non ci ricordiamo che se i tedeschi come ultima cosa hanno tolto i bambini ebrei dalle scuole, noi lo abbiamo fatto come prima azione.

Non ci ricordiamo dei Martiri di Campo di Marte a Firenze, cinque ragazzi la cui unica colpa fu quella di non voler abbracciare le armi per la Repubblica di Salò. Le fonti raccontano che pure il plotone di esecuzione piangeva, sbagliando la mira apposta, e poco prima che giungesse la morte i ragazzi chiamavano le loro mamme urlando: “Mamma, Dove sei Mamma?”.

Non ricordiamo nulla di tutto ciò, perché se lo ricordassimo, oltre a giustamente ricordarci del 27 gennaio, ci ricorderemmo anche il 16 ottobre, data in cui avvenne il rastrellamento del ghetto di Roma, con l'aiuto e il compiacimento di noi Italiani.

Non ricordiamo nulla di tutto ciò, perché se lo ricordassimo, non avremmo permesso che le istituzioni dell'Italia Repubblicana permeassero di fascisti e non non permetteremmo rigurgiti, richiami più o meno espliciti al fascismo, l'utilizzo di simboli del ventennio.

Non ricordiamo, perché se ricordassimo non sarebbe normale accettare che il codice penale dell'Italia democratica sia una versione ripulita del vecchio codice fascista, il famigerato codice Rocco.

Non ricordiamo, perché se ricordassimo proveremmo a fare i conti con la nostra storia, magari creando anche un museo, invece di una cripta destinata all'idolatria di uno dei più efferati criminali che la storia moderna abbia mai partorito.

Non ricordiamo, perché se ricordassimo, invece di minimizzare, accetteremo il nostro passato per migliorare il nostro futuro.

<<Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi, è nell'aria. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia: sarebbe sciocco negarlo.>>

Primo Levi

INTERVISTA AI PENSIONANDI

Abbiamo fatto un'intervista ai professori che andranno in pensione quest'anno, che teniamo a ringraziare immensamente per il servizio svolto durante il loro periodo di insegnamento e a cui auguriamo buona vita. Gli abbiamo posto due domande:

- 1) Che cosa vi ha lasciato l'esperienza passata al liceo?
- 2) Qual è stato il momento più bello trascorso al liceo?

Vi lasciamo di seguito le risposte

Prof. ssa. ELENA MARANI

Il lavorare in questa scuola è stato motivo di grande soddisfazione, ho frequentato questo liceo e quando ho qui ottenuto l'assegnazione della cattedra mi sono sentita "ritornata a casa".

I docenti Italiani percepiscono una retribuzione nettamente inferiore rispetto a quella media europea ed inoltre da una gran parte dell'opinione pubblica sono considerati "quelli che lavorano solo 18 ore", anche se in realtà le ore frontali costituiscono solo una piccola parte del lavoro complessivo.

Ciò non mi ha però demotivata ed ho sentito fino all'ultimo il dovere e il piacere di aggiornarmi.

Ovviamente, soddisfazioni, delusioni e fatiche si sono intrecciati, ma sento che le prime abbiano prevalso, ed anche se ad alcuni potrà sembrare strano ho avuto la sensazione che col passare del tempo aumentasse la passione per questa professione.

Stare per anni con gli stessi allievi crea un rapporto speciale

Non ricordo solo i più bravi, chi era attento, studioso, partecipe, ma anche i ragazzi "difficili".

Alcuni allievi ti danno molte soddisfazioni, altri un po' meno, però si crea un legame affettivo che ti fa sperare il meglio per ciascuno di loro.

Forse, purtroppo, non tutti l'avranno percepito, ma è veramente così!

Mi è stato chiesto: "Qual è stato il momento più bello trascorso al liceo?"

Sinceramente è difficile individuare un momento preciso, però vorrei aggiungere qualche riflessione ed alcuni ricordi.

Finiti gli studi liceali, alcuni allievi non li vedi o senti più, ma altri ti scrivono per aggiornarti sul loro percorso e in questi momenti il cuore si riempie di gioia, perché senti che sei riuscita a creare un legame che va oltre a una semplice trasmissione di conoscenze.

Ho conservato con grande piacere alcuni messaggi / lettere che ho ricevuto e di cui riporto alcuni stralci:

- "Cara prof, non so come scrivere una dedica, però gliela mando come un ricordo e anche come un ringraziamento, perché ho imparato molte altre cose da Lei oltre chimica e scienze, La rispetto e adoro sia come insegnante che come persona."

- "Questi giorni che precedono l'esame sto provando a ripassare tutto sapendo che non ce la farò mai. Però alla fine forse il risultato non è più importante perché mi sono già divertita durante tutto il processo, e sono grata di tutto ciò."

- "Salve prof, volevo ringraziarla per gli anni passati insieme, per tutte le lezioni e gli insegnamenti."

- "Ci tenevo a scriverle queste poche parole perché se sono riuscita ad arrivare nelle prime posizioni nella graduatoria della selezione universitaria è stato grazie a lei. Grazie mille ancora."

- "Salve prof, oggi mi sono laureata in Chimica ed ho pensato a Lei, perché grazie a Lei ho, per la prima volta, scoperto questa bellissima materia. La voglio veramente ringraziare perché non mi ha trasmesso solo delle conoscenze e delle competenze, ma una passione!"

Il pensare a messaggi di questo tipo e a tanti altri episodi non scritti ti dà una carica incredibile e ti fa pensare solo ai momenti più belli.

La gioia di essere stati insieme è ora accompagnata, immancabilmente, anche da una patina di tristezza per una stagione che è finita ed ora comincia una nuova fase della mia vita che non voglio considerare un traguardo, ma un nuovo punto di partenza.

Colgo l'occasione per salutare e ringraziare tutti coloro, che mi hanno accompagnata in questo percorso.

Prof. essa. ANACLETA COATTI

1) Premesso che la mia esperienza al Liceo è trentennale, cosa rispondere? La mia presenza in questo Istituto è stata caratterizzata da significativi incontri, che mi hanno oltremodo arricchita come docente e persona.

2) Non ho un momento particolare da ricordare, ma tantissimi volti e nomi, di studenti e colleghi, che mi hanno reso quella che ora sono.

Prof. GIANTELMACO RUSTICHELLI

1) Domanda difficile. Tanti anni passati al liceo hanno sicuramente lasciato qualcosa: penso in particolare ai tanti studenti incontrati, ai colleghi, al personale scolastico. Rimane un senso di tempo trascorso, tra momenti belli e meno belli.

2) Il lunedì mattina dopo la vittoria dell'ultimo scudetto del Milan, squadra per cui tifo.

A parte gli scherzi, non ricordo un momento particolarmente bello; come dicevo prima l'esperienza al liceo è fatta di ricordi più o meno piacevoli. Il lavoro di insegnante è abbastanza strano, non è che offra molte gratificazioni, ma essendo imperniato sui rapporti umani ogni tanto riserva qualche piccola soddisfazione.

MILLE PAPAVERI ROSSI

Lo scorso 28 aprile, in occasione del 25 aprile, i ragazzi dell'aula integrazione e la classe 3BSU hanno partecipato a un incontro in biblioteca con Anna Ghetti e Ebe Valmori. Anna Ghetti è la presidentessa dell'ANPI di Fusignano, mentre Ebe Valmori è la presidentessa della sezione ANPI di Lugo.

In occasione di questo incontro i ragazzi dell'aula integrazione hanno preparato un cartellone sulla pace e hanno cantato l'inno dei partigiani "Bella ciao".

Attraverso vari filmati dell'Istituto Luce e i loro racconti ci hanno parlato della Resistenza e di che cosa ha significato in Italia, durante la seconda guerra mondiale. In particolare hanno raccontato i massacri avvenuti nelle nostre zone e di quanti lughesi sono morti per la libertà. Il nostro stesso liceo ci ricorda tutti i giorni della lotta partigiana : infatti il Viale in cui si trova il nostro Liceo rende tributo ai fratelli Orsini, uccisi dai tedeschi. Ancora oggi essere partigiani significa prendere una posizione contro ogni tipo di violenza, violazione della libertà e discriminazione sociale e politica. Questo è il motivo per cui ha ancora senso parlare, soprattutto ai giovani, di Resistenza: ogni giorno, ognuno di noi può essere partigiano decidendo da che parte stare.

AIDA TOURE 1BSU, CATERINA BARBIERI 3AS, ASIA FABBRI 2CSU,
SERENA NIOI 3BSU, PAUL IOAN MITRE 1BDL, MATTIA CIAMPI 3ASA



Quella volta che Massa Lombarda diede i natali al circo

Durante una delle mie letture, frequenti quanto si confà ad un intellettuale di fama liceale quale sono, mi sono imbattuto nel libro “Corsivi romagnoli” di Guido Neri, edito da “Il Ponte Vecchio”. Il libro consiste in una raccolta di articoli dell'autore, il quale si occupa più o meno di quel che mi occupo io: storie, fatti interessanti o curiosi avvenuti nel territorio. Tra gli altri, un paio di articoli si focalizzano sulla famiglia Orfei, il cui albero genealogico non è di facilissima realizzazione vista la ricorrenza di diversi nomi. L'autore, tuttavia, da sempre affascinato dal circo, si è sobbarcato l'onere di effettuare delle ricerche più precise ed approfondite a partire dal capostipite della famiglia, Paolo Orfei, il primo girovago saltimbanco. Nato a Massa Lombarda nel 1828, ultimo di nove figli, lascerà il seminario per seguire ben altra vocazione: quella circense. Sposerà l'argentana Pasqua Massari, che gli darà un figlio di nome Ferdinando.

Il circo va pian piano formandosi, e la dinastia a diramarsi. Il già citato Paolo muore a Genova, segnato all'anagrafe come “suonatore” (Neri immagina per pudore dell'impiegato), mentre Ferdinando, nel frattempo sposatosi con l'abruzzese di etnia sinti Maria Vekka Torri, anche lei di famiglia circense, avrà cinque figli. Il più famoso sarà chiamato Paolo, in onore del nonno, e soprannominato Paolino; Baccalà era invece il suo nome d'arte.



Clown dalle doti straordinarie, Neri ci riferisce che il suo numero più famoso, il salto di un treno in corsa, fosse talmente famoso da dar vita al detto “Paolino salta tre carrozze”, ancora in uso tra i



più anziani abitanti di Massa Lombarda. Paolino avrà un solo figlio, Riccardo, padre della ben più nota Miranda “Moirà” Orfei.

Insomma, il più noto circo d'Italia nasce in Romagna, a Massa Lombarda. Questa sua notorietà purtroppo lo allontanerà sempre di più dalle sue origini: la famiglia infatti era solita tornare a Massa Lombarda per qualche esibizione, visto che un ramo della famiglia ancora oggi risiede lì, ma pian piano il paese diventerà troppo grande per contenere il Magico Circo. Neri ricorda che, per tirar su il tendone per l'esibizione del '54 gli Orfei dovettero comprendere nel padiglione tutta la piazza, compresi gli alberi. Difatti, quella sarà l'ultima esibizione in patria; cito testualmente: “quel circo era già troppo grande per Massa Lombarda”. In merito alla famiglia ed ai suoi pettegolezzi, Guido Neri riporta diversi aneddoti, ma per quelli dovrete consultare il suo libro. Oggi, quindi, cosa resta a Massa Lombarda della famiglia Orfei, se loro non vi si esibiscono più? Prima di tutto, resta il ramo il già citato ramo generato dai fratelli di Paolo, più nello specifico dal fratello maggiore Francesco, che, quasi antitetivamente, faceva il calzolaio. Dei suoi sei figli, Neri ricorda Elettra e Orfeo. Quest'ultimo è un personaggio piuttosto curioso, e non solo per il nome Orfeo Orfei. Fu difatti abile pittore, e per vedere una sua opera basta recarsi a Sant'Agata sul Santerno, nella chiesa parrocchiale, e guardare la pala d'altare.

Tornando al principio, se, parlando di Paolo Orfei, parliamo del primo girovago saltimbanco e se Paolo Orfei era di Massa Lombarda, possiamo allora dire con certezza che il circo è nato proprio qui, in Romagna.

FRANCESCO COLOMBO 5AS

INFANZIA ROMANA

Nonostante ci dividano più di duemila anni dagli antichi Romani, un bambino va amato, cresciuto ed educato comunque: questo è un fatto universale e che quindi ci accomuna con tutti i nostri avi e anche con gli animali. Tuttavia, anche l'abbandono è un fatto universale: ad esempio, alcune persone povere o ricche di Roma esponevano i bambini in discariche o latrine dove venivano condannati a vivere di elemosina o a morire di freddo e di fame. Tuttavia, con Severo Alessandro, questa pratica venne considerata illegale. Ciò che ci distingue dai nostri avi, invece, è il modo in cui i bambini vengono cresciuti e le attività che questi facevano nel tempo libero: ad esempio, un Romano non si sarebbe mai messo a giocare ai videogiochi.

Una volta nato, un neonato doveva essere riconosciuto dal padre come suo figlio: l'uomo infatti poteva non desiderare un figlio perché deforme o perché non voleva che il suo patrimonio fosse diviso tra troppe persone dunque poteva anche strangolarlo o farlo morire di stenti.

Una volta che un bambino veniva riconosciuto, poteva essere allattato (fino ai tre anni) e cresciuto. Per nutrire i bambini esistevano degli appositi poppatoi ovvero gli antichi biberon. Erano di argilla, dunque difficili da igienizzare, e avevano delle forme di animale per renderli più accattivanti. Questi proto-biberon svolgevano anche una funzione di sonaglio: infatti erano riempiti con delle palline di argilla che, rimbalzando nel biberon, suonavano.

Poi è importante dire che, appena venuti al mondo, ai bambini venivano affidati degli angeli custodi che li avrebbero protetti fino alla fine dei loro giorni. Nell'Eneide Virgilio dice che ad ogni bambino venivano affidati due angeli: uno che spingeva l'essere umano al bene e l'altro che lo spingeva al male.

Nove giorni dopo la nascita del neonato maschio, otto per la femmina, il bambino e le persone che avevano assistito al suo parto subivano la purificazione ovvero un rituale che consisteva nell'immergere il bambino, e le altre persone, nell'acqua. Durante questa cerimonia, il neonato veniva ammesso all'interno della comunità e gli veniva dato dal pater familias il suo nome: il nome dei maschi era formato da tre parti (e.g. Gaio Giulio Cesare) mentre quello della femmina da una sola (e.g. Livia). Inoltre, durante la cerimonia, tre persone si offrivano di proteggere da Silvano (divinità dei boschi che si credeva rapisse i neonati) il bambino svolgendo quindi un ruolo analogo a quello dei padrini cristiani.

Un po' come noi regaliamo ai bambini durante il battesimo vari oggetti, così anche nell'antica Roma si facevano ai bambini un gran numero di regali come bamboline, amuleti vari, sonagli di terracotta a forma di animali ecc.

I neonati appena nati venivano avvolti in delle fasce trascorrendo così in questo i due anni di vita. Questa usanza, rimasta in vigore fino al 1900, impediva al bambino di sviluppare i muscoli: a ciò ne consegue che i bambini camminavano molto più tardi rispetto ai nostri giorni.

Tuttavia, i Romani credevano che una persona diventasse un uomo dopo essere stata temprata con prove durissime quando era ancora in fasce.

È come il concetto della farfalla e del bruco: un bruco per diventare farfalla deve rimanere nel suo bozzolo per un tot di tempo.

Quindi il neonato veniva lasciato praticamente sempre solo nella culla, avvolto in strettissime fasce, con mani attaccate al corpo e gambe tese. Questo veniva fatto per permettere alla madre di badare agli altri figli e svolgere le sue mansioni senza la preoccupazione che il neonato si muovesse ma anche perché si temeva che le ossa tenere, se non sorrette, si deformassero. Le fasciature dei bambini ricchi erano di porpora per motivi apotropaici e perché il rosso era considerato il colore dell'inviolabilità e della purezza. Tuttavia erano di lana e questo, pur essendo un bene durante l'Inverno, faceva sì che il bambino d'Estate avesse un gran caldo. Poi certamente le piaghe e le escoriazioni cutanee, determinate dal fatto che il bambino restava per molte ore a contatto con urina e feci, non rendevano certamente la sua esistenza molto piacevole. Compiuto il secondo mese, gli si liberava il braccio destro per non renderlo mancino. Altre cose che rendevano difficoltosa la sopravvivenza dei bambini erano i bagni freddi (si pensava che l'acqua calda rendesse fiacchi) e i vari maneggiamenti che subivano dalla nutrice per avere la testa perfettamente tonda: tuttavia i genitori lo facevano per il loro bene.

Finito questo periodo, l'infante veniva riconosciuto come un uomo e veniva vestito con una tunica bianca: se il bambino era ricco, indossava una toga con dei bordi di porpora e portava al collo la bulla aurea che sarà tolta una volta raggiunta l'età adulta. Il bambino riceveva la sua bulla, simboleggiante la purezza e l'inviolabilità, quando era ancora un neonato. Tale amuleto fu voluto dalle donne Sabine, durante il regno di Romolo, per segnalare che il bambino non poteva essere maltrattato dai conquistatori Romani: pena la morte.

Poi i bambini crescevano e iniziavano a giocare a vari giochi separatamente: le femmine non giocavano con i maschi. Le femmine giocavano a palla, a nascondino, con le bambole o con dei cerchi che lanciavano con due bacchette. I maschi invece giocavano alla guerra facendo finta che dei bastoni lunghi fossero i cavalli e quelli corti le spade, a palla, a testa e croce, pari e dispari, a nascondino, alla morra, a mosca cieca (allora chiamata "mosca di bronzo/rame") e ad altri ancora.

Mosca di bronzo era simile a mosca cieca ma con la differenza che i bambini che vedevano potevano colpire con corregge di cuoio quello bendato fino a quando il bendato non prendeva uno di loro.

Per quanto riguarda le palle, invece, Giovenale ne distingue di vari tipi: quella ripiena di piume, quella vuota (follis) e quella ripiena di sabbia. Una testimonianza del fatto che i Romani giocavano a palla è un mosaico conservato a Piazza Armerina in cui ci sono delle donne in bikini che giocano a palla.

Questi che ho detto sono giochi simili ai nostri a cui giocavano anche i Romani ma ne esistevano altri, come gli astragali, a cui ora non si gioca più. Tuttavia, preferisco trattare di questi giochi e di altro di cui non parlo qui ma nel prossimo articolo.

SVELATO IL COLLEGAMENTO TRA GENETICA E CASI ASINTOMATICI

Negli ultimi due anni molte sono state le preoccupazioni per la pandemia che è andata dilagando. Tutti noi, almeno una volta, siamo venuti a contatto con individui che si sono poi rivelati positivi al virus COVID-19, oppure siamo stati noi stessi ad essere contagiati. Parole come “quarantena”, “tampone”, “autosorveglianza”, sono divenute parte del nostro vocabolario, invadendo le nostre conversazioni e portando con sé un alone di terrore e preoccupazione. Le morti sono state numerose, a gravare sul cuore di ogni singolo cittadino.

Sono così sorti milioni di interrogativi tra la comunità scientifica, primo tra tutti la ragione della risposta immunitaria differenziata tra i vari casi. Come mai alcuni infettati sono soggetti a polmoniti o crisi respiratorie, comportanti il ricovero in ospedale; mentre altri ammalati sono totalmente asintomatici, a tal punto da non accorgersi dell'azione della malattia?

I protagonisti della scoperta

A questo interrogativo ha saputo dare risposta, lo scorso 5 maggio, il team di ricercatori del Ceinge-Biotecnologie di Napoli, coordinato da Mario Capasso e Achille Iolascon. Il gruppo, a cui hanno preso parte docenti di Genetica medica presso l'Università Federico II di Napoli, ha pubblicato il proprio elaborato sulla rivista medica “Genetics in Medicine”, condensando i risultati in un database consultabile da tutti gli ricercatori del globo: <http://espocovid.ceinge.unina.it/>

57.000 test dopo...

La ricerca si è svolta prelevando campioni di DNA dai corpi di 56.885 soggetti sani, che avevano contratto il medesimo ceppo virale nel periodo iniziale della pandemia: da marzo ad aprile 2020. Tra i protagonisti delle analisi, 800 avevano sviluppato il Sars CoV 2 in forma asintomatica. Sono stati coinvolti, inoltre, individui molto anziani, i cosiddetti soggetti “a rischio”, per una percentuale del 43% di volontari testati over 69. Per confermare i risultati ricavati, gli scienziati hanno svolto i test anche su pazienti ospedalizzati in seguito al contagio.

I risultati dell'indagine

“Sono stati analizzati tutti i geni finora conosciuti utilizzando sequenziatori di ultima generazione e ottenendo così un enorme mole di dati genetici”, ha spiegato Capasso. “Strategie di analisi bioinformatiche avanzate hanno poi permesso di identificare mutazioni patogenetiche rare che erano significativamente più frequenti nei soggetti infetti e asintomatici e non in una grande casistica di circa 57.000 soggetti sani”, ha aggiunto.

In particolare, sono almeno tre i geni ricorrenti tra i casi che non hanno mostrato sintomi: Masp1, Colec10 e Colec11. Queste mutazioni fuori dall'ordinario, relative alla produzione della proteina lectina, sembrano indebolire le reazioni di attivazione immunitaria, causa dei danni ad organi come polmoni, cuore e reni. “La nostra ricerca dimostra che le mutazioni del genoma umano che attenuano questa eccessiva reazione immunitaria possono predisporre a un'infezione senza sintomi gravi”, conferma il coordinatore dello studio.

Si aprono nuovi scenari

Sono molte le applicazioni pratiche di questa importante scoperta. Ad esempio, grazie alla combinazione della recente scoperta con studi precedenti, è ora possibile rilevare gli individui più predisposti a sviluppare forme più leggere. Inoltre, analizzando e dosando nel sangue le proteine prodotte dai geni, si potrà in futuro individuare la predisposizione alle forme più o meno gravi della malattia.

Sempre più vicini ad una cura farmacologica

Attraverso la ricerca sono state approfondite le origini biologiche del virus, aprendo nuovi scenari sui possibili trattamenti farmacologici. Sarà possibile testare nuovi farmaci contrastanti l'azione dei geni studiati, secondo lo stesso principio che nel passato ha permesso di trovare la cura a diverse patologie. I ricercatori si sono mostrati speranzosi, avanzando la possibilità di svolgere maggiori approfondimenti: «vorremmo completare il puzzle, ampliando la raccolta dei Dna». Infatti, la risposta dell'organismo al COVID-19 dipende da una combinazione di fattori molto più complessi di quanto possiamo immaginare: età, sesso, condizioni fisiche, genetica, salute generale... L'analisi dell'azione di queste variabili sarà possibile solo attraverso ulteriori raccolte dati, che potrebbero arrivare, in un futuro sempre più prossimo, a sequenziare l'intero genoma umano.

SALUCCI ILARIA 2ASA



SHOOTING INTO THE CORNER

28 Aprile 2022, Kiev viene bombardata. Un uomo ucraino, uno qualsiasi, ha assistito allo scempio: ha sentito il frastuono distruttivo delle bombe, ha visto le esplosioni, il fuoco, il fumo. Forse ha provato a fuggire, forse è rimasto pietrificato, probabilmente ha pianto, oppure non se ne è nemmeno curato molto dopo settimane di conflitto. Indipendentemente dalla sua reazione, uno scoppio in particolare gli ha fatto riaffiorare nella mente un ricordo, uno di quelli banali che per qualche motivo si presentano nei momenti più inopportuni: dieci anni prima, nell'Ottobre del 2012, lo stesso uomo aveva visitato il Pinchuk art centre di Kiev, e proprio in quel luogo aveva sentito un rumore molto simile a quello del bombardamento, ma di minore intensità. Lo scoppio proveniva da un cannone che sparava pesanti dischi di cera rosso sangue contro l'angolo anonimo di una stanza completamente dipinta di bianco. All'epoca ne era rimasto colpito e in parte disgustato, perciò aveva accelerato il passo ed era uscito dalla stanza; di certo non poteva sospettare che quella sarebbe stata la sua realtà in nemmeno dieci anni e che in quell'angolo della stanza ci sarebbero stati proprio lui e tutti i suoi cari. L'uomo si guarda indietro, sul suo volto si intravede una risatina: come aveva potuto essere così cieco? Il cannone che aveva visto in quell'anonima giornata di Ottobre è l'opera d'arte contemporanea dell'artista indiano Anish Kapoor, intitolata "Shooting in the corner", inaugurata per la prima volta nel 2009 e oggi ripresentata alla Biennale di Venezia. L'installazione consiste in un cannone ad aria compressa realizzato dall'artista con un team di ingegneri e programmato per sparare ripetutamente bombe di cera rossa contro l'angolo di una stanza.



L'opera è estremamente dinamica e si evolve nel corso del tempo, in quanto i proiettili di cera non vengono portati via, ma si accumulano uno sopra l'altro, formando un cumulo di membra sanguinanti, abbandonate a se stesse. Nonostante l'installazione abbia più di un decennio, oggi risulta più attuale che mai, e se in passato i colpi dei cannoni venivano accompagnati da applausi o da gridolini di sbalordimento, oggi essa viene osservata con un silenzio assoluto, luttuoso e carico di consapevolezza. Per questo motivo, mentre l'angolo della stanza viene ricoperto di sangue, lo spettatore si chiede per quale ragione sia stato necessario rovinare l'armonia di quella stanza così bianca, si meraviglia di quanto sia facile ritrovarsi in quell'angolo, teme per sé e per i suoi cari. Osserva la morte dietro una cortina di ferro, sente i rumori di una guerra distruttiva, complessa e immotivata e, grazie all'esperienza dell'uomo ucraino, imprime a fuoco quelle sensazioni, pregando di avere la fortuna di non viverle mai. Proprio mentre lo spettatore riflette su queste cose, sente il rumore di un altro proiettile e si chiede se possa invece essere il frastuono di una bomba, così intenso da essere giunto fin lì da posti ormai non così lontani.

MATTEO VENTURI 4AC

IMPRESSIONE SULLA SAGRADA FAMILIA

Una legacy mutevole, dinamica che accumula i sogni e i desideri di tutti coloro, che non solo partecipano e hanno partecipato alla costruzione, ma alla visione stessa. Ogni tipo di sguardo, sia quello di sfuggita che quello esterrefatto, nutre l'anima di tale costrutto.

Un raccoglimento omnicomprensivo;

in esso si racchiudono rami, alberi di pietra, sculture svuotate della propria deificante sovraumanità e pregne di dolore, grazia, amore e completezza. Non c'è spazio per il timore della solitudine,

non vi è frammentazione esistenziale,

i peccati del caotico e del promiscuo non trovano cittadinanza:

tutto è composto e riconciliato in proporzioni, metafore e intuizioni.

Una quiete intelligente e garbata che, veicolata da uno stupore collettivo e da una mente meticolosamente spronata a capire i mille particolari che la circondano, sfocia in qualcosa di essenziale, di personalmente vero.

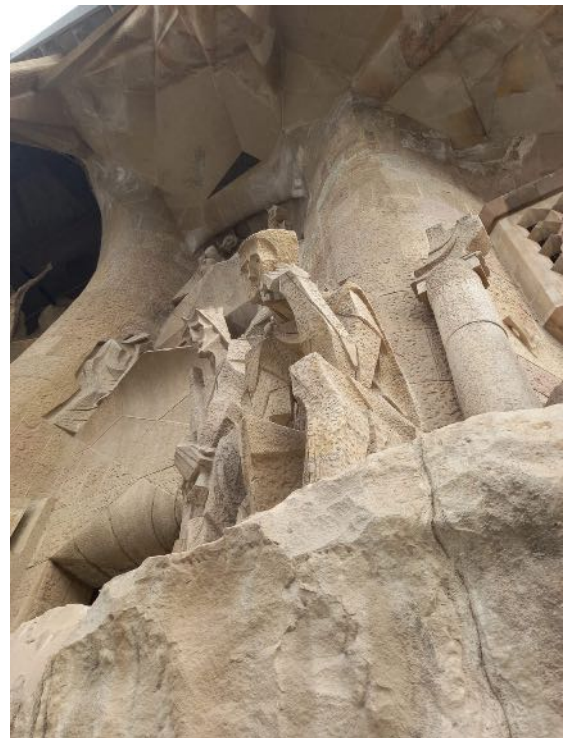
Non si avverte peraltro la dicotomica scissione bene e male tipica dei sacrari cattolici, poiché il gusto intimamente genuino per la dedizione alla gratitudine dell'idea motrice (non solo di Gaudì) surclassa ogni precetto moralistico e peccatorio.

Gli spazi a tratti infiniti, certamente snodati e in equilibrio, sono simili se non uguali a quelli interiori che si avvertono nei momenti di profonda presa di coscienza.

È uno spazio psichico, oltre che meditativo, estetico e contemplativo. Spiccano inoltre certe tematiche e simbologie, come le frutta, gli animali e la stessa pietra che compone le colonne e le statue, le quali richiamano ad uno stato non solo più primitivo, più arcaico, più primigenio (per chi dà ancora credito allo spirito, la meraviglia lo rimanderà sicuramente ad una fede infantile, immacolata e senza compromessi), ma anche incredibilmente presente. Per meglio dire, tutto concorre ad un concetto concretamente attuale.

Ogni opera, ogni disposizione tende all'infinito. Quelle rocce, come quella foresta di colonne e quelle apparentemente incoerenti gru metalliche, tendono all'attimo passato, presente e futuro. Ci si raccoglie in un atto contemplativo, non verso il crocifisso o verso il proprio ego, ma direttamente alla stessa estasi incalzante, che colora la vita e ci fa innamorare dell'intuizione virtuosa. In questa esperienza multisensoriale, l'opera d'arte, assieme alla rispettiva storia sia architettonica che del suo ideale concepitore,

recide il legame mortale, che la rende finita e limitata a mera artificiosa abbazia, estrapolazione di una costola dell'autore. Il focus creativo è delocalizzato dal legame possessivo-narcisistico autore/prodotto al dono puro. È il simbolo di un'eredità regalata, che non rientra nella dimensione baratto/ricatto tipica della nostra società neo-capitalista, la quale (eredità regalata) rappresenta il paradigma per eccellenza del dono uomo-umanità.



Una creta in continuo cambiamento, che non mira ad autorizzarsi tramite la fossilizzazione della firma, della sigla di possesso o dell'enunciato "Questo è mio", ma che in un atto mistico di coraggio si consegna al mondo intero per porre al centro dell'attenzione ragionante e contemplativa la legge della carità, dell'incontro multietnico

(il Pater Noster inciso sul portale della navata principale in 50 lingue) e dell'affidamento speranzoso, non ottimisticamente ottuso.

Il coraggio di abbandonarsi lietamente al mutamento.

Di cogliere il tempo che scorre e lo spazio che cambia.

ANDREA VALANDRO 5BS



ANNA CHIARINI 3AS

Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai, contemplando i deserti.

- Giacomo Leopardi

Rubrica letteraria

Perchè vacanza vuol dire più tempo per leggere



Classico psicologico

Il maestro e Margherita

Michail Bulgakov

546 pagine

“Sono una parte di quella forza che eternamente vuole il male ed eternamente opera il bene”

Il maestro e Margherita è la rappresentazione più terrena ed umana possibile della religiosità; tramite un racconto che pare del tutto onirico Bulgakov riesce a parlare della storia di diversi personaggi, uno diverso dall'altro non solo per i tempi in cui hanno vissuto, ma anche per la loro morale: il maestro, rinchiuso in un ospedale psichiatrico, Margherita, la sua amata, che farà di tutto per ottenere il suo lieto fine, anche giungere ai patti con il diavolo, Voland, che nonostante non sia umano ne prende sempre la forma, ed infine Ieshua, Gesù, di cui si racconterà la fine in una chiave totalmente nuova.

Ma davanti al diavolo, davanti alla pazzia, davanti al bene, cos'è la fine?



Romanzo storico, romance

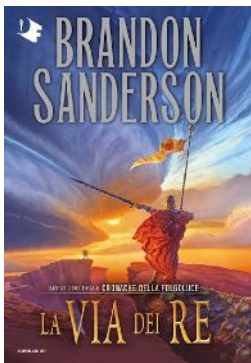
Assenzio, due

Tobias Kelley

137 pagine

“E allora lascia che racconti la vita non raccontata di Paul Verlaine e Arthur Rimbaud. Lascia che racconti la vita dei Poeti Maledetti.”

Siamo a Parigi, nel 1871, quando Paul Verlaine e il diciassettenne Arthur Rimbaud si incontrano di persona per la prima volta: è un incontro da cui nasce una profonda amicizia, sempre più intensa, che sconvolgerà le vite dei due poeti per sempre, portandoli a compiere un turbolento viaggio attraverso l'Europa. È una storia di due uomini storicamente esistiti, la cui relazione è stata reale, direttamente dalla penna di Tobias Kelley, un ex liceale che frequentava proprio la nostra scuola e in occasione delle giornate di autogestione è venuto al liceo a presentare questo romanzo. Si tratta sì di un romanzo storico, ma per lo scrittore è soprattutto una storia di accettazione molto profonda, in grado di emozionare il lettore.



Fantasy

La via dei re

Brandon Sanderson

1104 pagine

“Ma le aspettative erano come ceramica delicata. Più le stringevi forte, più era probabile che andassero in frantumi.”

Sanderson si riconferma un maestro del fantasy con le Cronache della Folgoluce, di cui questo è il primo libro. Dalla prima pagina veniamo catapultati a Roshar, un mondo fatto di pietra e bufere, diviso in vari regni, con etnie, culture e credenze diverse. Seguiamo le storie di quattro personaggi molto diversi tra loro: Kaladin, un apprendista chirurgo che decide di arruolarsi e finisce per essere ridotto in schiavitù; Dalinar, altoprincipe di Alethkar e zio del re, il quale ha delle visioni che portano tutti gli altri a credere che sia pazzo; suo figlio Adolin; e la giovane Shallan, figlia di un luminobile, la quale aspira a diventare l'allieva della principessa eretica Jasnah Kholin, ma nasconde molti segreti. Non fatevi intimidire dalla mole di questa saga: lo stile di Sanderson è sublime e dopo poche pagine sarete già affezionati ai personaggi. Perfetto per chi ama un po' di sano world-building fatto ad opera d'arte.



Fantascienza

Metro 2033

Omitry Glukhovsky

779 pagine

“Quando si trattava di uccidere, gli esseri umani erano sempre stati di gran lunga i migliori, rispetto alle altre specie.”

2033, 15 lunghi anni dopo l'olocausto nucleare che ha obbligato la popolazione mondiale, o quello che di esso rimaneva, a cercare rifugio sottoterra.

A Mosca, la metropolitana era l'unico disponibile.

Eppure, nonostante gli sforzi per mantenere una parvenza di civiltà, le “stazioni” sono in continua guerra tra loro, inconsapevoli della minaccia che si nasconde nel buio oltre il settecentesimo metro: i Tetri, esseri mutanti per colpa delle radiazioni.

“Metro 2033” segue le vicende di Artyom, orfano e cresciuto dal padrino, il quale è alla ricerca di uno sconosciuto che potrebbe stravolgere la sua vita, o rovinarla per sempre.



Fantasy

L'accademia del bene e del male

Soman Chainani

499 pagine

“Non importa ciò che siamo, ma ciò che facciamo.”

Le fiabe ci vengono sempre presentate complete, con un lieto fine e il crudele antagonista, il “cattivo”, sconfitto. Ognuno dei personaggi, tuttavia, ha una storia personale, unica.

Un'infanzia, l'adolescenza e gli anni trascorsi all'accademia del Bene e del Male. Gli eroi incontrano le loro nemesi, gli aiutanti i propri padroni. Proprio qui saranno portate Sophie e Agatha, la prima gentile e premurosa, mentre l'amica scorbatica ed egoista. Il destino, apparentemente già prevedibile, sorprenderà entrambe quando verranno smistate nelle scuole opposte: Bene per Aggie e Male per Sophie.

Soman Chainani propone un'amicizia fuori dal comune, e ciò che ruota intorno a questo inscindibile rapporto tra le due ragazze, le quali sconvolgeranno il mondo magico in cui sono state inserite dal Narratore.



Horror/Fantasy

RED (la trilogia delle gemme)

Kerstin Ger

342 pagine

“Io credo che tutti sappiano più di quel che dicono”

Gwendolyn è cresciuta con la consapevolezza di essere una ragazza qualunque, ordinaria, una Montrose priva di poteri, oscurata dall'ombra della cugina Charlotte, la prescelta.

Quando, tuttavia, si ritrova intrappolata temporaneamente in un'altra epoca, senza sapere come esserci arrivata, i riflettori della famiglia si concentrano interamente su di lei.

Gwen scopre così di essere il Rubino, costretta a lavorare con l'altezzoso diamante, Gideon de Villiers.

Tra viaggi nel tempo e sontuosi costumi di scena, i due ragazzi scopriranno che la posta in gioco è ben più alta di quanto potessero immaginare, e che la sopravvivenza dell'ordine è nelle loro mani.



Fantasy

La vita invisibile di Addie Larue

V.E. Schwab

492 pagine

“Tutti vogliono essere ricordati”

Nel 1700 Addie Larue ha stretto un patto con un dio, o forse era il diavolo, non è ancora riuscita a capirlo nel 2013, in cui vive una vita si da immortale ma anche da persona che ha grandi problemi, come quello di non poter essere ricordata da nessuno, Larue passa veloce nella mente degli altri quanto per lei scorrono velocemente gli anni, fino a che un libraio non si ricorda di lei, quasi fermando il tempo.

La vita invisibile di Addie Larue è un libro che ti scalda e brucia dentro contempo, facendoti amare tutto di Addie, dalle sue sette lentiggini alla sua grinta, ma contempo ti distrugge per la sua storia, una storia da leggere quando si vuole provare qualcosa.



Fumetto

L'ultima goccia

Andrea De Franco

264 pagine

“Eccoci di nuovo qui, nel punto al centro dell'universo, dove ti addormenterai per sempre e ti risveglierai nello stesso punto alla stessa ora”

L'ultima goccia non ha molto da dire, non di sensato, però ha molto da comunicare.

Andrea De Franco, come tutti noi, è soltanto una tazzina tra le mille tazzine: una persona che si rompe, raccoglie i pezzi e ricominciata, una persona che aspetta che il suo voto sia riempito da qualcun altro, una tazzina che quando viene riempita troppo trabocca.

Questo fumetto “sbriciola tutte le certezze sulla vita”.

Fantasy

The Atlas Six

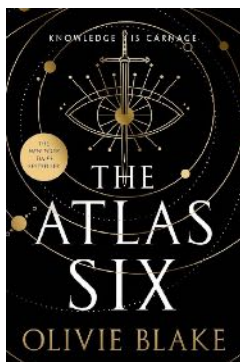
Olivie Blake

436 pagine

“Il problema della conoscenza è che più ne hai più capisci di non sapere niente”

Il luogo in cui ci troviamo è l'antica libreria di Alessandria, per niente distrutta e più magica che mai, in cui ogni 10 anni si svolge una competizione all'ultimo sangue, 6 maghi, i 6 di Atlas, competono per diventare coloro che avranno in mano le conoscenze più profonde della storia dell'umanità, ne varrà la pena rischiare la vita per il sapere?

Leggere The Atlas Six non è come leggere un comune fantasy, tralasciando la parte romantica (ricca di rivalità), ma è come ritrovarsi in mezzo alle battaglie e ai baci nascosti tra scaffali colmi di conoscenza e sentirsi come se anche tu avessi costantemente un pugnale al collo, non sapendo cosa succederà, Olivie Blake ti fa sentire così, come se tu fossi il settimo mago, di 6 ragazzi, 5 possibilità di farcela e 1 società segreta.



NICOLE DALL'AGLIO 4CSU, KAREN CAVINA 3CSA, SOFIA PRETI 2ASA

Anche gli eroi (e le eroine) perdono

Quando mi chiedono quale sia il mio libro preferito faccio sempre molta fatica a pensare con chiarezza ad un solo titolo. Come posso scegliere 'Sei di Corvi' e i suoi personaggi pressoché tangibili quando per farlo dovrei lasciare indietro 'La vita invisibile di Addie LaRue' e la sua magica protagonista? Oppure, come dimenticare Percy Jackson, il primo amore della mia vita, per rispondere che tutta la saga di Shadowhunters mi ha stregato?

Ebbene, lettori e lettrici, forse, e dico solo forse, ho trovato un libro che posso ritenere appartenga al mio personalissimo podio: 'Le notti bianche', capolavoro di Fedor Dostoevskij del 1848.

Ora, la domanda sorge spontanea, no? Perché proprio questo misero e quasi insignificante libriccino di appena sessanta pagine dovrebbe essere tanto significativo? Considerando oltretutto che la vicenda include due soli personaggi caratterizzati, dei quali solo uno ha un nome?

Ecco, è proprio questo che mi ha fatta innamorare di questo racconto, il suo essere senza tempo, senza contesto e senza alcun tipo di legame con la sua realtà. Narra di una storia vecchia e al contempo ancora viva, parla di Pietroburgo, ma potrebbe parlare di Londra, Roma, New York, in ogni tempo del mondo. E questo solo perché il protagonista e io narrante della storia è un sognatore. Lui è Il Sognatore, stimato tale per eccellenza da tutti coloro che oggi si ritengono anch'essi sognatori.

"Il sognatore non è un uomo ma una specie di essere neutro. Si stabilisce prevalentemente in un angolino inaccessibile, come se volesse nascondersi perfino dalla luce del giorno, e ogni volta che si addentra nel suo angolino, vi aderisce come la chiocciola al guscio, e diventa simile a quell'animale divertente chiamato tartaruga, che è nello stesso tempo un animale e una casa."

Così si definisce egli stesso, che vive di notte e proprio di notte scoprirà l'avventura. Lei si chiama Nasten'ka, che se le mie ricerche sono corrette sarebbe Anastasia (perdonate l'informazione inutile, diciamo che volevo solo scrivere questo nome così bello), ed è a suo modo la personificazione della Realtà.

Dunque, raccogliamo un secondo le informazioni che abbiamo, così che io possa rendere chiara la mia preferenza: abbiamo Il Sognatore, La Realtà, La Notte, e anche una città deserta, perché sono tutti in vacanza. Il Sognatore è un vagabondo notturno e la nostra Nastja è una giovane dal cuore infranto che piange su una panchina. Quando i due si incontrano il nostro giovane le chiede di parlare di lei, ed è proprio questo che succede nel romanzo,

lei si racconta a lui, e lui se ne innamora

perdutamente. Spoiler sul finale, lei lascia a piedi Il Sognatore, che si sveglia, nell'ultimo capitolo, come da un sogno, rendendosi conto che la Realtà non è dolce e carezzevole e che, purtroppo, a un certo punto le vacanze finiscono e gli abitanti tornano ad affollare la città.

A questo punto mi sembra chiaro il motivo per cui questo libro non può mancare nella libreria di chiunque, lettore o no che sia: perché è adatto ad ogni tipo di pubblico. Tutti possono trovare una parte di sé nel racconto, sia essa nel Sognatore o in Nasten'ka o, perché no, nell'atmosfera pazzesca evocata dalla narrazione in prima persona.

Come non pensare, leggendo del Sognatore, a quella malinconia e a quello struggimento che si possono lenire solo grazie alla luna piena, o ad una melodia lontana?

Come non immedesimarsi nell'incoerenza di Nasten'ka, così coerente nel suo essere umana?

Come non farsi trascinare dalla Notte, luminosa e bianca come un giorno, anche se così vuota?

L'autore ha scritto la storia d'amore perfetta, ed è tale proprio perché non finita: i protagonisti, a

mio avviso, hanno instaurato un legame indissolubile, il tipo di amore proprio delle anime, per poi, come spesso accade nella realtà, farlo perire tanto in fretta quanto in fretta è nato perché la vita è anche questo, trovarsi e fuggire, donarsi completamente prima ancora di essersi conosciuti, raccontarsi senza aver letto fino in fondo la trama di sé stessi. Per me le Notti del Sognatore sono state un viaggio e il loro essere ancora presenti nella mia memoria nonostante gli anni trascorsi dimostra come, pur essendo intangibili come nuvole, hanno lasciato un segno indelebile.

Ed ecco, dunque, perché anche gli eroi possono perdere. Devono perdere, a volte, per essere veri eroi. Perdere l'orientamento, poi perdere la testa per una sconosciuta, perdere il senso del tempo e, infine, perdere loro stessi in qualcun altro per poi perdere anche questo qualcuno. Possono perdere tempo, perdere le speranze, perdere anche quell'ultimo briciolo di ottimismo che rimaneva loro. Quello che però non potrà mai abbandonarli è il loro essere eterni e così reali che la Realtà stessa fugge da loro, perché quello che tanto amiamo negli eroi è la loro umanità, quella che rende anche noi eroi nel quotidiano, quella che ci permette di sentirci grandi anche se rifiutati, perché possiamo, in qualunque contesto, dire che non sempre i nostri eroi preferiti vincono, non sempre trionfano, non sono sempre perfetti, non sono sempre felici, ma nonostante tutto vivono, vanno avanti e, pur essendo caduti, si rialzano.

Dunque, spero di aver convinto almeno uno di voi a leggere questo capolavoro, ma anche se così non fosse, ho avuto comunque il piacere di rileggere il racconto del caro Fedor e di apprezzare, ancora una volta, il Sognatore, mia Musa ispiratrice, Nasten'ka, che apprezzo molto e non solo per il nome e la Notte, che, bianca o buia che sia, è sempre un'ottima compagna di vita.

"Viaggiando in lungo e in largo per il mondo ho incontrato magnifici sognatori, uomini e donne che credono con testardaggine nei sogni. Li mantengono, li coltivano, li condividono, li moltiplicano. Io umilmente, a modo mio, ho fatto lo stesso"



MATTEO VENTURI 4AC

SEGUIRE L'HIC ET NUNC

A Gesar di Ling

Un'armatura adorna di intarsi dorati,
Un grande cavallo adorno di una sella di sandalo:
Questo ti offro, grande Generale Guerriero.
Sottometti in questo istante i barbari ribelli.
La tua dignità, o Guerriero,
È come il fulmine tra nubi tempestose.
Il tuo sorriso, o Guerriero,
E come la luna piena.
Il tuo potere invincibile
È come il balzo della tigre.
Attorniato dalle truppe
Sei uno yak selvaggio.
Diventare tuo nemico
E come essere afferrato da un coccodrillo.
O Guerriero, proteggimi:
Sono il tuo erede ancestrale.

Chögyam Trungpa

I guerrieri non sono macchine da guerra. Con guerriero infatti identifichiamo qualsiasi combattente, chi ha tenacia e perseveranza in ogni attività. Diventando guerrieri, si manifesta l'assenza di paura, ma più importante la gentilezza, che è in grado di conciliare il mondo. Siamo guerrieri se siamo genuini, non nutriamo aggressività e siamo veramente noi stessi. Non per forza le azioni belliche devono essere identificate con la crudeltà e la violenza scelerata. Abbiamo sempre letto nei libri di scuola che il combattimento è spesso stato obbligatorio e le persone coinvolte non hanno fatto altro che stare alle regole: uccidi prima di essere ucciso. Gesar di Ling è l'impavido signore del leggendario regno di Ling, personaggio principale della narrazione epica tibetana. Nel Shambhala -che secondo il buddhismo tibetano è il regno segreto al nord dell'India nella regione dell'Himalaya- il guerriero ha una rilevante importanza, è coraggioso perché abbandona l'io e non prevarica gli altri, si mostra con profonda umiltà davanti le vite altrui. Il sorriso è la principale arma che il guerriero dispone per contrastare l'odio, che potremmo rappresentare come un ente assolutamente caotico.

Siamo consapevoli del fatto che non potremo mai eliminare il disordine dalle nostre vite perché è l'angoscia stessa a causarlo. Infatti caos e risentimento sono strettamente collegati all'esperienza del dolore. La sofferenza è come una spia che ci avverte che qualcosa nella nostra vita non va, pertanto il nostro obiettivo per superare queste fasi non è certo quello di cercare di contrastarlo, quanto più quello di non temerlo e di mostrarci vulnerabili. Solo capendo che non dobbiamo limitarci solamente a convivere con noi stessi, ma esprimere anche ciò che siamo, possiamo mostrarci alla vita in modo genuino, senza nutrire aggressività o avversione. Così anche il dolore diventerà parte integrante di noi, una semplice fase come le altre, essa andandosene cancellerà dietro di sé il risentimento e ci riempirà di gioia. Di fatto il risentimento non è esserci. Quando siamo in apprensione per qualcosa siamo da qualsiasi altra parte fuorché il momento che stiamo vivendo, stiamo meditando su un qualcos'altro che ci rende estremamente distaccati dal qui ed ora. Ma quando, se non ora, possiamo esserci liberamente senza che i seducenti canti del passato ci attirino a loro, o senza perderci tra le labirintiche vie del futuro? Se ci siamo solo per il presente, scivoliamo tra un istante e l'altro senza rendercene conto.

Dobbiamo poi imparare ad usare la gentilezza, con la quale trattiamo il presente, anche con gli altri e in primis con noi stessi. Sarà più facile a farsi che a dirsi: non possiamo negare che ci sia bontà in noi, se siamo in grado di sorridere. Sorridiamo spesso durante la giornata e come può il sorriso, azione tra le più spontanee ed autentiche, non corrispondere con la genuinità?

La guerra che combatte un guerriero è la codardia, la paura che hanno gli uomini che si rinchiudono nel loro mondo familiare, che vivono inevitabilmente infelici perché sono bloccati in un ciclico e ripetitivo stile di vita.

Alcuni pensano che lo Shambhala sia un luogo astratto dentro ognuno di noi, un mondo luminoso e beato, intercettabile da chiunque sia in grado di vivere quietamente il proprio essere. Quante volte siamo scappati da noi stessi? Il motto di vita del guerriero è proprio questo: ironizzare lo stato di sofferenza, meravigliarsi delle più piccole esperienze di vita ed esaltare le potenzialità positive; così infine, riuscire a tracciare percorsi personali e vedere più chiaramente, senza riflessi, noi stessi.

IRENE DRAGONI 4AC

La nuvola di Guglielmo Ferri



Al sesto piano di un condominio nella Bologna di ottobre, un uomo avvolto ancora nel piumone allunga la mano verso l'interruttore che comanda le tapparelle automatiche da poco montate.

“Papà ti ricordi di pagare quella multa entro stamattina? Ti ho preparato il caffè, ma quella moka lo fa troppo acquoso; oggi non torno per pranzo, sono fuori con Milena. Ti ricordi Milena? Dai, quella che abita in fondo alla via, che scambi sempre per Sara, la figlia del fornaio. Che poi, sai cosa? Il suo nuovo taglio di capelli non mi piace per niente, è la brutta copia di Emma Watson nel 2010...”, blatera Beatrice da una stanza all'altra, prima di bloccarsi per qualche minuto davanti al letto matrimoniale.

“Bea, non è la moka, sei tu a mettere troppa acqua”.

“Signor Guglielmo Ferri sono quasi completamente sicura che il problema siano i trent'anni della macchinetta e non la quantità di acqua”, risponde a braccia conserte Beatrice prima di uscire. E forse, ha ragione la figlia, ma come lo si spiega ad un collezionista?

Guglielmo, chiamato affettuosamente da tutti Elmo, lavora come controllore da oltre venti anni. Ogni mattina la sveglia suona alle 6:33 ed è puntualmente ignorata da un sonno troppo pesante; fino all'uscita di Beatrice, quando Elmo decide di alzarsi e recarsi nel bagno padronale. Gira la manopola del rubinetto dell'acqua calda, consapevole che non arriverà, per raccoglierne il quantitativo sufficiente a inumidire il viso sino all'attaccatura dei capelli brizzolati.

Le gocce d'acqua scivolano dal naso fino a cadere giù nel lavandino di marmo ingiallito dal tempo, così come il suo sguardo cade sull'accappatoio lilla riflesso nello specchio;

ricordando quella volta in cui Ofelia aveva deciso di ricoprire i suoi lunghi capelli con l'anti-giallo, colorando accidentalmente l'accappatoio e il tappeto. Ofelia era particolare: sempre sorridente, amava lavorare come maestra con i bambini e con la stessa dolcezza che aveva a scuola, affrontava ogni giorno. Lia, come la chiamava affettuosamente Elmo, era da poco scomparsa, ma la sua presenza era in qualsiasi angolo della casa; spesso si nascondeva assieme alla polvere tra i libri di ricette in cucina, altre volte nel silenzio che piombava quando Beatrice andava via. Era sempre con Elmo e lui l'accoglieva con cura e malinconia.

Interrompendo il flusso di pensieri, l'uomo chiude il rubinetto con le mani ormai asciutte. Prende la schiuma da barba e immerge le guance in una nuvoletta con lo stesso vigore con cui si affondano i palmi nell'impasto del pane. Con la lametta mozza i tronchi coperti dalla nube, con il tentativo di tagliare il dolore e aspettare che venga il sereno, sciacquando via i rimasugli di sofferenza.

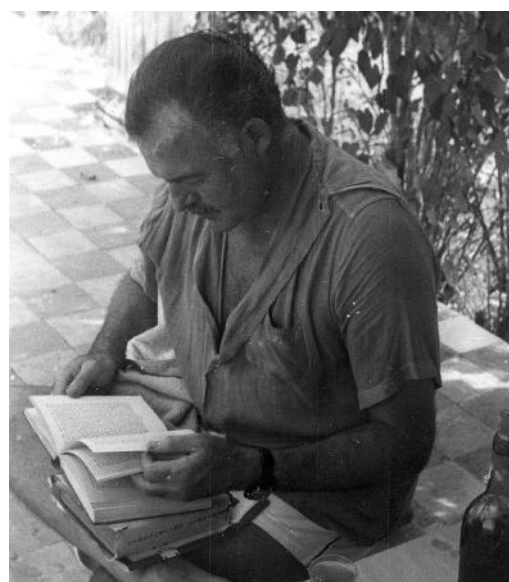
La nostalgia che accompagna il gesto è il prezzo da pagare a Caronte per far rivivere Lia, ma Elmo è ben consapevole che vivrà per poco, forse è per questo che si muove lentamente in uno spazio intermedio tra l'inquietudine e il bisogno di averla accanto.

Per anni Ofelia si alzava e faceva la barba al marito; dopo la sua morte era Beatrice a guarire il padre di tutti i suoi mali, ma adesso tocca a lui.

Una persona può stare male e volersi bene per cercare di curarsi: allontanare la mancanza di attenzioni di qualcuno, la cui assenza insegna l'amor proprio.

Ofelia, letteralmente “colei che assiste”, porta Guglielmo, “colui che è protetto dalla volontà”, alla comprensione di poter accogliere le cure degli altri, con la consapevolezza che il benessere non può che venire da se stessi.

MARIA LUISA BERLINO E EMILY FRANCAVILLA 5ASU



L'ARTE DI AMARE

Credo non esista niente che sia stato rappresentato dall'arte tanto quanto l'amore; le opere che hanno cercato di descriverlo nelle sue infinite sfaccettature sono migliaia ma alcune delle più belle, a parer mio, sono "Norwegian Wood" di Murakami Haruki, "I sette mariti di Evelyn Hugo", "Una vita come tante" di Hanya Yanagihara e "Her" di Spike Jonze.

Oltre a titoli come "Eternal Sunshine of the Spotless Mind", "L'insostenibile leggerezza dell'essere" di Milan Kundera, "Parlarne tra amici" di Sally Rooney o la pellicola "Gone Girl" di David Fincher. Una cosa di cui ci si rende conto immediatamente, se si conoscono tutte le storie, è che ognuna racconta un amore completamente diverso dall'altro, nessuna storia sarà una storia canonica ma andranno tutte da quella più passionale a quella più tormentata o da quella più idilliaca a quella più tossica e nociva.

Quasi tutte avranno inizio nei modi più semplici, attraverso un banale incontro casuale o un'amicizia in comune, ad esempio, ma, con il passare del tempo, inizieranno a presentarsi le dinamiche più disparate a modificare inevitabilmente il rapporto (la malattia, la gelosia, la mancanza di punti d'unione, i tradimenti, i matrimoni insoddisfacenti, o, ancora, i litigi e le incomprensioni).

Nel libro di Murakami, nonostante Watanabe, studente giapponese di appena 19 anni, abbia conosciuto due ragazze stupende a cui si legherà profondamente, non sarà mai in grado di culminare il suo amore.

La distanza tra lui e le due ragazze che conoscerà durante la sua giovinezza sarà segnata da malattie mentali, depressione, paura di legarsi affettivamente e paura di perdersi o non trovarsi. Midori e Naoko saranno due facce della stessa fragilissima medaglia fatta di paure e incertezze che porterà il loro rapporto a un continuo e inevitabile "nulla di fatto" che, in realtà, sarà tutto.

"Forse attorno al mio cuore c'è una specie di guscio duro e sono veramente

poche le cose che possono romperlo ed entrarci dentro.

Forse non sono capace di amare"

Il libro di Taylor Jenkins Reid, al contrario, sarà incentrato sul continuo raggiungimento dell'amore ma sull'incapacità di riuscire a mantenerlo saldo negli anni.

Evelyn, protagonista della storia, sarà colta, nei suoi primi vent'anni, da un amore improvviso, inspiegabile e totalizzante per la sua collega e amica Celia.

Siamo intorno agli anni 50/60 del secolo scorso ed è quindi innegabile come un amore del genere fosse, oltre che inaccettabile, anche la possibile causa della fine di una carriera come quella tanto sognata da Evelyn e dalla stessa Celia.

Le ambizioni di una spesso prevaricheranno sui sentimenti dell'altra, ferendo il rapporto e portandolo a una continua e ripetuta spaccatura che, però, nonostante tutto, sopravvivrà allo scorrere del tempo e al susseguirsi degli eventi, portando le due a vivere la storia d'amore più bella della loro vita e la sfida più difficile che l'universo potesse presentargli: amare di nascosto.

"Ho passato metà della mia vita ad amarla e metà a nascondere quanto l'amassi"

Tutta un'altra storia sarà quella di Jude, protagonista del libro "Una vita come tante".

Per tutta la sua vita sarà costretto a rinunciare all'amore, spinto dalle continue delusioni e dai continui traumi che la ricerca di quest'ultimo gli porterà.

Riuscirà a trovarvi dei vani sostituti come i riconoscimenti accademici e lavorativi, le attenzioni dei propri amici o, spesso, la ricerca del dolore fisico, nel quale troverà un modo per attutire quello emotivo.

Le enormi ferite di una vita intera lo porteranno a temere la tenerezza, la cura e le attenzioni di chi ti ama; sarà molto difficile per lui, quindi, aprirsi all'amore e a quello che ne conseguirà, dalla stretta vicinanza della convivenza, ai rapporti sessuali e, ancor di più, al dialogo e alla scoperta di sé da parte dell'altro.

Nonostante Jude conosca i propri limiti non smetterà mai di crederci e di provarci, alcune volte sbagliando e ricadendo in dinamiche tossiche che lo segneranno ulteriormente, altre, invece, trovando l'unico antidoto alla sua infelicità.

"Mi hai reso più felice di quanto sia mai stato in tutta la mia vita"

Infine vorrei citare uno degli amori più particolari del cinema: l'amore di Theodore per Samantha nel film "Her".

Theodore sarà un ragazzo alle prese con il processo di adattamento alla sua nuova vita da divorziato e con il senso di solitudine che ne seguirà; Samantha, invece, sarà un'intelligenza artificiale creata e abbinata a Theodore appositamente per lui.

Tra i due nascerà una connessione del tutto inaspettata, uguale a quella che si potrebbe creare tra due esseri umani in carne ed ossa, ad eccezione del fatto che qui, la componente del "in carne e ossa", non è apparentemente rilevante.

Inizialmente le cose andranno magnificamente per i due: Theodore troverà di nuovo sè stesso in Samantha e Samantha, dal canto suo, inizierà a provare per la prima volta tutte quelle emozioni per cui era stata programmata ma che ancora non aveva mai sperimentato.

Con il tempo, però, gli intoppi inizieranno a venire fuori e per primo si presenterà il problema del "(non

corpo" di Samantha, ritenuto da quest'ultima essenziale per il completamento della passione di Theodore e per la propria realizzazione personale. In seguito subentreranno nuove persone, nuovi amori

e la dura realtà dei fatti: Samantha non era stata programmata per parlare solo con Theodore o per amare solo lui e, così come potrebbe succedere a qualsiasi altro essere umano, non era in grado di limitarsi ad amare solo e soltanto una persona.

Tra i due rimarrà comunque un amore unico nel suo genere che segnerà non solo la vita di Theodore ma, sicuramente, anche quella di Samantha e che lascerà a entrambi la speranza di un ritorno.

"Non ho mai amato nessuno come ho amato te"

"Neanche io, ora sappiamo cosa vuol dire"

Come ho già detto, gli amori di cui ho parlato, tra di loro, hanno ben poco in comune, alcuni sono sopravvissuti alla vita, altri sono semplicemente finiti, altri ancora sono stati deleteri per chi li ha vissuti. Per tutti, però, l'amore sembra essere una formula già scritta che nessuno conosce e che prescinde da tutte le regole logiche e matematiche; sappiamo quali parti di questa formula possono farla funzionare (rispetto, dialogo, affetto e stima incondizionata, profonda amicizia) e sappiamo quali possono potenzialmente distruggerla (gelosia, possessione, lontananza, tradimenti) ma poi, però, capiamo che alle volte, nonostante ci siano tutte le componenti corrette, le cose non funzionano lo stesso, oppure che, nonostante la presenza di elementi potenzialmente dannosi, queste funzionino ugualmente.

Come sia possibile credo che nessuno lo sappia, non lo sapevano i nostri registi o scrittori, non lo sapevano i loro personaggi e, probabilmente, non lo sappiamo nemmeno noi. L'amore fondamentalmente credo sia di tutti e di nessuno, tutti noi lo conosciamo o lo conosceremo, un giorno, ma nessuno di noi lo capirà mai veramente; saremo in grado di dargli tanti nomi, tante forme, lo potremo trovare in persone, luoghi, oggetti, parole o situazioni, lo potremo descrivere con nostalgia, con rabbia, con tristezza o con gioia: sempre amore sarà.

Quello che trovo incredibile degli amori nell'arte è proprio questo: non c'è un modo unico di descriverli o rappresentarli, ogni loro singola sfumatura ha un proprio posto nel mondo e una propria bellezza che vale la pena raccontare e condividere.

Che sia un amore convenzionale o meno, che sia a distanza di chilometri o nella stessa casa, che sia tra amici o amanti, che sia corrisposto o meno, accettato o ostacolato, Woody Allen ci direbbe solo una cosa: basta che funzioni;

e io, se permettete, ne approfitto per dire lo stesso.

"Ecco perché non lo dirò mai abbastanza:

qualunque amore riusciate a dare o a ricevere,

qualunque felicità riusciate a rubacchiare o a

procurare, qualunque temporanea elargizione di

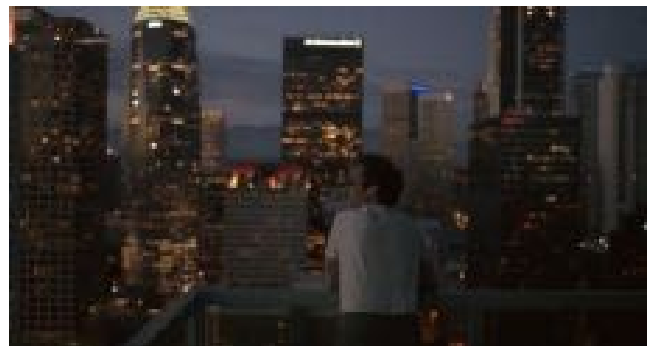
grazia: basta che funzioni.

E non vi illudete: non dipende per niente dal vostro ingegno umano,

più di quanto non vogliate accettare è la Fortuna a governarvi."

"Basta che funzioni", Woody Allen

SOFIA RABBITO 3BSU



OMNIA VINCIT AMOR

"omnia vincit amor", scrive Virgilio nella decima ecloga delle Bucoliche; l'autore latino fa pronunciare queste parole a Gaio Cornelio Gallo, che a causa di una delusione amorosa rende nota la sua decisione di abbandonare la poesia elegiaca a favore di quelle pastorale, anche se poi è costretto a riconoscere l'assoluta supremazia dell'amore al quale deve sottomettersi. L'amore viene percepito da Virgilio come forza propulsiva che sottende a tutte le cose, come centro nevralgico della vita di tutti gli uomini, e al quale nessuno mai potrà sottrarsi (prosegue infatti affermando *et nos cedamus amor*); d'altronde non esiste autore, nella letteratura - come nella filosofia, nella storia, nell'arte e nella fisica - di ogni secolo, che non si sia pronunciato sull'amore, che non abbia citato la potenza del sentimento che accomuna ogni essere vivente. Con il passare del tempo la sua trattazione si è presentata in modo sempre più ampio, sino a divenire quasi un'utopia, per noi uomini del ventunesimo secolo. Cos'è l'amore, cosa significa amare, cosa ci porta ad innamorarci? Nessuno saprebbe effettivamente rispondere a queste domande, tanto meno risulterebbero equivalenti le eventuali risposte ad esse. Questo accade perché di fatto l'amore è aria, l'amore è onnipresente, ed è ciò di cui ogni giorno ci nutriamo. L'amore ci rende vivi, è lo Zeus dei sentimenti umani, regola e domina la nostra vita. L'amore effettivamente vince ogni cosa, e già Virgilio, nel 42 a.C lo aveva capito. Omero tratta la storia di Ulisse, una storia di ritorno a casa, di amore per la propria patria; Dante analizza l'amore struggente tra Paolo e Francesca, e l'amore per Beatrice, che nonostante fosse morta ha incessantemente continuato a proteggerlo; Petrarca narra l'amore - o meglio l'ossessione - per Laura, che malgrado lo scorrere del tempo diviene sempre più forte; Manzoni, invece, racconta la storia di Renzo e Lucia, che decidono di affrontare le avversità insieme, mano nella mano, anche se destinati a doversi separare. L'amore è una forza costruttiva e distruttiva insieme, e spesso quando qualcosa non funziona attribuiamo la colpa proprio a questa forza. Ma proprio perché l'amore è una forza, sarà sempre più potente di noi, e se decide di far andare la nostra vita in un certo modo, l'unica opzione è abbandonarci ad esso. Ciò che effettivamente domina il mondo è proprio l'amore, e l'amore più grande che potremo mai provare, è solo e soltanto quello che proviamo per noi stessi, ma questa è un'altra storia

LUNA FOSCHINI 4AC

Il messaggio dietro Mr. Morale & The Big Steppers

Kendrick made you think about it, but he is not your savior (Savior)

Un album da due dischi costituiti da 9 tracce ciascuno: "Mr. Morale & The Big Steppers" rappresenta, fino ad ora, uno dei prodotti musicali più rilevanti del 2022. Un risultato dal peso consistente, troppo ingente per essere ignorato. Kendrick Lamar ritorna nella scena musicale dopo 5 anni, e si riappropria della posizione che in passato aveva ottenuto paradossalmente con un messaggio antitetico rispetto a quelle che fino ad adesso erano state le sue massime. La stessa attitudine che lo aveva portato a vincere il premio Pulitzer è sostituita da un nuovo orientamento, quasi opposto ad essa. Se infatti in "Good Kid, M.A.A.D City", "To Pimp a Butterfly", "Damn" Kendrick si era reso un portavoce della comunità nera, divenendo attivista della società razzializzata statunitense, in "Mr. Morale & The Big Steppers" vi è un capovolgimento dei suoi obiettivi: Kendrick comprende che prima di salvare la società, deve salvare se stesso.

Sorry our things saved the world my friend
I was too busy buildin' my redemption
I choose me, I'm sorry
I choose me, I'm sorry
(Mirror)

È questa la linea d'arrivo a cui il percorso intrapreso nell'album lo conduce. Si tratta della rinuncia ad un'investitura profetica, una presa di coscienza. E non a caso nella copertina dell'album Kendrick indossa una corona di spine, regge la figlia e nasconde una pistola sotto la cintura dei pantaloni. Questi sono tre elementi che preannunciano il messaggio di "Mr. Morale & The Big Steppers": Kendrick, per rompere un trauma generazionale (la figlia) causa del suo malessere, deve spogliarsi non solo dei peccati (la pistola), ma anche dei progetti troppo grandi a cui si era dedicato (corona di spine), in modo da trovare spazio per curare anzitutto il suo animo.

I brani costituiscono quindi delle vere e proprie sessioni di terapia, attraverso cui Kendrick sviscera non solo la natura dei suoi mali, ma riesce a comunicare anche la difficoltà che ha nell'esprimere questi ultimi. In questo senso infatti propone come titolo "Mr. Morale & The Big Steppers": "The Big Stepper" rappresenta un riferimento al tip-tap, ma in particolare alla locuzione inglese "to tap dance around" (ovvero "eludere una domanda, sviare il discorso"). Kendrick mostra tutta la difficoltà che ha nell'affrontare i suoi turbamenti proprio attraverso il riferimento a questa espressione: per questo il suono caratteristico del tip-tap è la base di numerose tracce (Worldwide Steppers/Count Me Out/Father Time/We Cry Together/Savior).

Stop tap-dancin' around the conversation (We Cry Together)

I due dischi dell'album sono quindi un escalation verso la risoluzione dei traumi di un uomo la cui tensione esistenziale è il peso stesso della vita. Ad ogni modo, questa sessione di terapia, benché il titolo dell'album sia "Mr. Morale & The Big Steppers", inizia da "The Big Steppers", che di fatto costituisce il primo dei due dischi. Il titolo invertito rispetto all'ordine dei dischi rappresenta sicuramente un omaggio verso i gruppi soul degli anni '60 (Smokey Robinson and The Miracles, Diana Ross and The Supremes...).

In ogni caso, già i primi versi della traccia di apertura svelano la natura terapeutica dell'album: una voce femminile apre il brano (presumibilmente la proiezione della psicologa di Kendrick) con le parole: "Tell them, tell 'em, tell them the truth".

Secondo la critica, questa voce femminile (che più volte ritorna nell'album, in particolare in We Cry Together) potrebbe rappresentare anche la stessa industria musicale: in questo senso quindi Kendrick dovrebbe "dire la verità", ovvero spiegare il motivo per cui non si è esposto negli ultimi 5 anni (periodo in cui non ha pubblicato alcuna traccia), seppur i temi da discutere vi fossero (basti pensare ai BLM).

E Kendrick in risposta alla sollecitazione spiega il motivo per cui non è intervenuto, il motivo per cui ora non può più essere "your Savior".

I've been goin' through somethin'
One-thousand eight-hundred and fifty-five days
I've been goin' through somethin'
Be afraid
(United in Grief)

Kendrick apre quindi questo percorso in cui si spoglia dell'investitura profetica di cui era a carico, per dedicarsi ai suoi traumi.

Inizialmente (soprattutto in N95, Rich Spirit) si mostra arrogante, sfrontato e così facendo continua a eludere la questione, continua a "tap-dance around the conversation", ma nel secondo disco vi è un vero e proprio turning-point. In "Mr. Morale", Kendrick affronta con una crudezza scottante i traumi infantili che lo hanno portato ad essere ciò che è: dagli abusi sessuali che aveva vissuto la madre (Mother I Sober), al modo controverso in cui la comunità nera aveva reagito alla transessualità di un suo zio (Auntie Daries).

"Did he touch you Kendrick?"
Never lied, but no one believed me when I said "He didn't"

[...] I never knew she was violated in Chicago,
I'm sympathetic, told me that she feared it
happened to me
for my protection, though it never happened, she
wouldn't agree
Now I'm affected, twenty years later trauma has
resurfaced
Amplified as I write this song...
(Mother I Sober)

È così che Kendrick comprende di non poter essere il salvatore biblico in cui era stato riconosciuto: prima deve salvare se stesso.

I can't please everybody (Crown)

Ma è proprio qui che sta la genialità dell'album. Infatti è proprio mentre Kendrick nega di voler essere un salvatore, che paradossalmente salva il suo pubblico. Attraverso i temi che affronta, inevitabilmente la psicoterapia da individuale diventa collettiva: quando Kendrick ripete i suoi vari mantra alla propria coscienza, lotta con la difficoltà nell'affrontare i traumi, o discute di questi stessi, dalla sua esperienza biografica arriva ad affondare in problematiche universali. Chiedendosi da quali ferite vengano le sue insicurezze, si rende ancora una volta portavoce delle tensioni umane. La differenza è che ora si fa carico di tutti i peccati esattamente nel momento in cui dice di non volerlo più fare.

Al termine dell'album, Kendrick, dopo tutte le sessioni di terapia racchiuse nelle tracce, riesce finalmente a liberarsi dei suoi turbamenti, riuscendo così a rompere definitivamente il trauma generazionale. In un momento di pura commozione, sono la stessa figlia e la moglie a ringraziarlo per quanto ha fatto.

You did it
I'm proud of you
You broke a generational curse
Say, "Thank you dad"
Thank you daddy, thank you mommy, thank you
brother
(Mother I Sober)

EUROVISION SONG CONTEST

Negli anni cinquanta si era appena conclusa la seconda guerra mondiale e i Paesi europei erano impegnati nella ricostruzione delle proprie città, cercando un modo di lasciarsi alle spalle gli attriti del passato. Nel frattempo la televisione stava muovendo i primi passi, e con la nascita dell'Unione europea di radiodiffusione, nel 1950, si cercò un programma televisivo che potesse coinvolgere e unire le diverse nazioni.

Sergio Pugliese, drammaturgo e giornalista italiano, suggerì di puntare su una gara canora, prendendo come modello il Festival di Sanremo, alla quale potessero prendere parte i diversi stati europei. L'idea piacque a Marcel Bezençon, all'epoca direttore generale dell'UER, e dopo vari incontri in varie sedi, il 19 ottobre 1955, a Palazzo Corsini alla Lungara, a Roma, si stabilì la data in cui avrebbe preso il via il Festival Europeo della Canzone (Eurofestival)

La prima edizione si tenne l'anno successivo, il 24 maggio 1956, presso il teatro Kursaal di Lugano, in Svizzera, con la partecipazione di 7 Paesi: Italia, Paesi Bassi, Svizzera, Belgio, Germania Ovest, Francia e Lussemburgo, che portarono 2 canzoni ciascuno. La prima edizione fu vinta dai padroni di casa con Refrain di Lys Assia e fu l'unica edizione in cui non furono annunciati né il secondo né il terzo classificato, né tantomeno i rispettivi punteggi. Inizialmente era prevista la partecipazione di Austria, Danimarca e Regno Unito, tuttavia le emittenti non si iscrissero in tempo, rimandando l'esordio all'anno successivo.

Fu deciso che la manifestazione sarebbe stata ospitata a turno dai Paesi partecipanti, e per la seconda edizione fu quindi selezionata la Germania Ovest, portando il neonato festival nel land dell'Assia, a Francoforte sul Meno. Quest'anno la quota dei partecipanti si alzò a 10, con gli esordi di Austria, Danimarca e Regno Unito, pertanto i Paesi partecipanti furono autorizzati a portare un solo brano, anche se furono ammessi per la prima volta i duetti.

Vinsero i Paesi Bassi, rappresentati da Corry Brokken con Net als toen, e fu introdotta la regola secondo cui il Paese vincitore sarebbe stato invitato a organizzare e ospitare l'edizione successiva. Inoltre a causa dell'eccessivo protrarsi dell'esibizione italiana di Nunzio Gallo (sesto classificato)

che con la sua Corde della mia chitarra, occupò ben 5:09 minuti della trasmissione, fu introdotto un limite di durata per i brani a 3:00 minuti.

Nel 1964, a Copenaghen vince per la prima volta l'Italia con la sedicenne Gigliola Cinquetti e la sua Non ho l'età, che porterà la manifestazione nella penisola italiana, in particolare al Centro RAI di Napoli.

L'edizione del 1969 è anche ricordata come teatro di uno degli incidenti più imbarazzanti della storia della manifestazione a causa della vittoria ex aequo di ben quattro partecipanti: Francia (Frida Boccara), Paesi Bassi (Lenny Kuhr), Regno Unito (Lulu) e Spagna (Salomé). Non essendo prevista nel regolamento alcuna modalità di spareggio i quattro furono premiati come vincitori e si innalzò un'ondata di malcontento tra i partecipanti che portò al ritiro per protesta di tre Paesi (Finlandia, Norvegia e Svezia).

Per l'edizione 1970 si decise di estrarre a sorte, fra i quattro vincitori dell'anno precedente, il paese che avrebbe organizzato la quindicesima edizione del concorso. L'organizzazione fu appannaggio dei Paesi Bassi: ad Amsterdam partecipano solo 12 Paesi a seguito dei ritiri per protesta di Finlandia, Norvegia e Svezia e per il ritiro a sorpresa del Portogallo. A vincere è Dana con All Kinds of Everything per l'Irlanda. Vengono introdotte per la prima volta le cosiddette postcards (cartoline) che appaiono prima delle esibizioni e inoltre viene istituita una regola per impedire la situazione degli ex aequo dell'anno precedente.

Nel 1991 l'evento fu ospitato nello Studio 15 di Cinecittà a Roma, e vide il ritorno di Malta dopo il ritiro dei Paesi Bassi.



Per la seconda volta si verifica una parità di punteggi per la vittoria, tuttavia la regola introdotta dopo il 1969 assegnò il primo premio alla Svezia di Carola Häggkvist con *Fångad av en stormvind*.

Nel 1997, nuovamente a Dublino, ritorna l'Italia con i Jalis e la loro *Fiumi di parole*. Il duo viene dato per favorito, ma si classifica al quarto posto e a vincere la manifestazione è il Regno Unito con Katrina and the Waves e la loro *Love Shine a Light*. In seguito alle polemiche scoppiate, riguardanti un possibile sabotaggio da parte dell'emittente italiana Rai, con l'intento di non ospitare nuovamente l'evento, il 1997 sarà l'ultima partecipazione dell'Italia (che ritornerà solo nel 2011). L'edizione 1997 è stata la prima in cui è stato assegnato il Barbara Dex Award per il peggior vestito: prima vincitrice fu la cantante maltese Debbie Scerri.

L'edizione del 2000 si tenne presso il Globen di Stoccolma, dove ha esordito la Lettonia e hanno trionfato gli Olsen Brothers per la Danimarca con *Fly on the Wings of Love*, nonostante l'Estonia di Ines fosse data per favorita. La NOS (emittente televisiva olandese) è stata costretta a trasmettere solo parte dell'edizione per poter trasmettere le notizie riguardanti il disastro pirotecnico di Enschede. Per la prima volta la manifestazione viene trasmessa via Internet. Nel 2004, a Istanbul, esordiscono Albania, Andorra, Bielorussia e la federazione di Serbia e Montenegro, inoltre vincerà per la prima volta, dopo appena un anno dall'esordio, l'Ucraina con *Wild Dances* di Ruslana. In quest'anno per la prima volta viene organizzata una semifinale, che sostituisce i metodi della preselezione precedentemente adottati (1993 e 1996) e dell'eliminazione delle ultime classificate (1994-2003).

Nel 2011 l'Eurovision Song Contest si è tenuto a Düsseldorf e ha visto il ritorno di Italia, Austria, San Marino e Ungheria; vince per la prima volta e a sorpresa l'Azerbaijan con il duo Ell & Nikki e la loro *Running Scared*, che scalza al secondo posto l'italiano Raphael Gualazzi con *Follia d'amore* (*Madness of Love*).

Nel 2015, a Vienna, esordisce, in occasione dei primi sessant'anni della manifestazione, l'Australia, con i ritorni di Repubblica Ceca, Cipro e Serbia e il ritiro dell'Ucraina; vince nuovamente la Svezia con il brano *Heroes* di Måns Zelmerlöw.

Quest'edizione viene ricordata anche per le esibizioni di

Nel 2020, l'evento avrebbe dovuto svolgersi all'Ahoy di Rotterdam, nei Paesi Bassi; tuttavia, la pandemia di COVID-19 in corso non ha permesso il regolare svolgimento della manifestazione, che, per la prima volta nella sua storia, viene annullata.^[24] Il giorno in cui si sarebbe dovuta svolgere la finale, il 16 maggio, è andato in onda l'evento *Europe Shine a Light*, in diretta dallo Studio 21 del Media Park di Hilversum (già sede dell'Eurovision del 1958), nel corso della quale sono intervenuti artisti selezionati originariamente per l'ESC, che hanno inviato una clip registrata mentre cantavano il brano *Love Shine a Light*, oltre che diversi vincitori e concorrenti delle precedenti edizioni. Nello stesso anno, il 26 giugno, Netflix ha distribuito *Eurovision Song Contest - La storia dei Fire Saga*, film ispirato all'evento. L'evento è stato rinviato al 2021: la città e l'arena vengono riconfermate; molte nazioni confermano anche gli artisti che erano stati designati per l'edizione precedente, seppur con brani più recenti. Ritornano la Bulgaria e l'Ucraina, assenti dal 2019, mentre l'Armenia, il Montenegro e l'Ungheria scelgono di ritirarsi. La Bielorussia è stata esclusa in quanto il brano presentato non è risultato conforme al regolamento della manifestazione. A vincere la manifestazione sono stati gli italiani Måneskin con il brano *Zitti e buoni*, già vincitore del Festival di Sanremo, portando l'Italia ad aggiudicarsi la manifestazione per la terza volta nella propria storia e dopo 31 anni.

L'edizione 2022 del concorso si sta svolgendo a Torino, presso il Palasport Olimpico, dal 10 al 14 maggio. L'Armenia e il Montenegro sono tornati dopo le loro assenze nell'edizione precedente, mentre la Russia è stata esclusa a seguito dell'invasione dell'Ucraina.

GIOVANNI NICON LAPIO 2AG



LOOK AT THE STARS, LOOK HOW THEY SHINE FOR YEARS

"Mi immagino Truman guardare le stelle e chiedersi se sono davvero reali o se sono come lanterne volanti che vengono levate in cielo apposta per lui ogni notte.

Mi chiedo se Will guardando le stelle non provi a contarle o se le lasci stare, per non mischiarle coi suoi pensieri, con la sua vita, perché teme che risplenderebbero un po' di meno.

THE TRUMAN SHOW

Fine. Essere leggero, esile, frangibile. Quel vaso è fine; quel vaso è delicato. Essere di poco spessore. È un foglio fine; è un foglio sottile.

Fine come termine ultimo, estremo, punto di non ritorno, ultima spiaggia, scopo, obiettivo. Porre fine, limitare. Fine settimana, weekend. Fare una brutta fine, morire.

Truman Burbank arriva in barca alla fine del mondo. Una realtà che per trent'anni ha chiamato casa e che solo ora si rende conto essere falsa, perché finta. Ideale, ma finta.

Per tutto questo tempo è stato inconsapevolmente il personaggio di uno show in onda ventiquattr'ore su ventiquattro; la trama, la sua vita. Gli è stata creata una storia ad hoc, il padre morto in barca da piccolo, buoni vicini, una moglie premurosa, un paesino accogliente, perché solo se lo guardi da fuori ti rendi conto di quanto è soffocante e claustrofobico. Lui non ha fatto altro che essere sé stesso e al pubblico è bastato. Le persone lo guardano estasiato, lo seguono, si immedesimano in lui, si commuovono, condividono le sue emozioni, fanno il tifo per lui. E lui sorride.

Fine perché dietro c'è un addio, un velo di nostalgia che pervade la sua mano quando tocca il confine con l'altra realtà, mentre sale le scale, perché sa che cosa lascia, tutto quello che ha, compreso se stesso, ma non cosa troverà. E forse si sarà chiesto (o me lo chiedo solo io) se ne vale la pena. Abbandonare la propria vita solo perché finta, anche se bella. Se la bellezza vale più della verità, o viceversa. Lieto fine? "Casomai non vi rivedessi, buon pomeriggio, buona sera e buona notte."

GOOD WILL HUNTING

Vorrei tanto parlarne, buttare giù qualche riga, cosa ne penso io di Will Hunting, che c'ho pure una mezza teoria sul fatto che il nome non sia casuale, perché il titolo se si ribalta diventa "Hunting for a good will", ossia ricerca di una buona volontà, anche se a me piace più ricerca di sé stessi, di un motivo che ci faccia sentire vivi. Dicevo, avrei voluto scrivere qualcosa, ma stavolta le parole non mi uscivano e allora ho lasciato stare. Un po' come Will che lascia Skyler e continua a mettere da parte il suo futuro perché ha paura di essere abbandonato, una volta che lei scoprirà la sua storia. Allora decido di lasciar parlare il film. Se devo convincervi a vederlo, credo ci riesca meglio Robin Williams, che quello che direi

"Se ti chiedessi sull'arte probabilmente mi citeresti tutti i libri di arte mai scritti... Michelangelo. Sai tante cose su di lui: le sue opere, le aspirazioni politiche, lui e il Papa, le sue tendenze sessuali, tutto quanto vero? Ma scommetto che non sai dirmi che odore c'è nella Cappella Sistina. Non sei mai stato lì con la testa rivolta verso quel bellissimo soffitto... Mai visto. Se ti chiedessi sulle donne, probabilmente mi faresti un compendio sulle tue preferenze, potrai perfino aver scopato qualche volta... ma non sai dirmi che cosa si prova a risvegliarsi accanto a una donna e sentirsi veramente felici. Sei uno tosto. E se ti chiedessi sulla guerra probabilmente mi getteresti Shakespeare in faccia eh? "Ancora una volta sulla breccia, cari amici!"... ma non ne hai mai sfiorata una. Non hai mai tenuto in grembo la testa del tuo migliore amico vedendolo esalare l'ultimo respiro mentre con lo sguardo chiede aiuto. Se ti chiedessi sull'amore probabilmente mi diresti un sonetto. Ma guardando una donna non sei mai stato del tutto vulnerabile... non ne conosci una che ti risollevi con gli occhi, sentendo che Dio ha mandato un angelo sulla terra solo per te, per salvarti dagli abissi dell'Inferno. Non sai cosa si prova ad essere il suo angelo, avere tanto amore per lei, vicino a lei per sempre, in ogni circostanza, incluso il cancro. Non sai cosa si prova a dormire su una sedia d'ospedale per due mesi tenendole la mano, perché i dottori vedano nei tuoi occhi che il termine "orario delle visite" non si applica a te. Non sai cos'è la vera perdita, perché questa si verifica solo quando ami una cosa più di quanto ami te stesso: dubito che tu abbia mai osato amare qualcuno a tal punto. Io ti guardo, e non vedo un uomo intelligente, sicuro di sé, vedo un bullo che si caga sotto dalla paura. Ma sei un genio, Will, chi lo nega questo. Nessuno può comprendere ciò che hai nel profondo. Ma tu hai la pretesa di sapere tutto di me perché hai visto un mio dipinto e hai fatto a pezzi la mia vita del cazzo. Sei orfano giusto? Credi che io riesca a inquadrare quanto sia stata difficile la tua vita, cosa provi, chi sei, perché ho letto Oliver Twist? Basta questo ad incasellarti? Personalmente, me ne strafrego di tutto questo, perché, sai una cosa, non c'è niente che possa imparare da te che non legga in qualche libro del cazzo. A meno che tu non voglia parlare di te. Di chi sei. Allora la cosa mi affascina. Ci sto. Ma tu non vuoi farlo... vero, campione? Sei terrorizzato da quello che diresti. ... A te la mossa, capo."

FRANCESCO SAVINI 4AC

POESIE

"Il Silenzio"

Amabile è il silenzio

che allieta
i miei pensieri;

che colma
il mio vuoto;

che risveglia
le mie fobie;

che acquieta
la mia ira;

che soffoca
la mia irruenza.

VALENTINA ARTONI 1AG

Opposti uguali

All'apice del contrasto
Si rivela l'uguaglianza
Di tutti gli opposti

Schiaffi e carezze
Provocano la stessa sensazione
E non sentiamo alcuna differenza
Se quella mano sul nostro viso
È arrivata
Forte con violenza
O piano dolcemente

Dolore e piacere
Si fondono
Opposti e uguali
Senza lasciare tracce
Dei loro confini

Così nell'amore perdiamo noi stessi
E soffriamo piacevolmente
Convinti che questo voglia dire
Amare abbastanza
(Non noi)

ANNA FONTANA 5AC

Antipodi

Il tramonto
quella sera
rispecchiava esattamente loro
due:
lei con la sua luce
lui con la sua oscurità
legati grazie ad una giornata
pioviginosa
che aveva lasciato alla Terra
rimasugli di nuvole scure e
spugnose
e che lottava per manifestare
nuovi spiragli di luce dorati.
Con loro uniti
si creavano quei bellissimi
dannati colori
che rendevano più piacevole la
vista
quello che le nuvole nere
e la luce dorata
da soli
non sarebbero mai riusciti a fare.
Perché l'oscurità è sempre evitata
da tutti
che preferiscono rintanarsi nelle
case
con la paura di bagnarsi
da un momento all'altro
e la luce non viene mai osservata
perché procura
un dolore lancinante agli occhi.
Ma insieme
anche se erano considerati gli
opposti
cavolo
insieme erano un panorama
strepitoso
uno spettacolo perfetto.

EMILY FRANCAVILLA 5ASU

Patina masticata

Il corpo
è un ammasso di ossa:
ossa pesanti, come quelle che ti
schiacciano
e ossa fragili, come quelle sul punto di
spezzarsi da un momento all'altro.
Senza scheletro
la pelle non avrebbe forma
o meglio
prenderebbe la forma in base al ripiano
su cui è appoggiata.
La tua carcassa,
che rischia di farti affogare ogni volta
che vuoi nuotare,
è il dolore che reprimi e porti appresso
a te.
È proprio questo quello che hai fatto:
hai lasciato che le tue ossa
schiacciassero la carne,
fino a renderla poltiglia
e lasciarla
dimenticata
da qualche parte.
Hai abbandonato la tua pellicola
accartocciata
e adesso
che la cerchi disperata
per rimettere insieme i pezzi,
lei è troppo raggrinzita.
Adesso che le ossa sono più forti e non
vogliono più scappare altrove,
il rivestimento che dovrebbe coprirle
è solo una patina masticata e corrosa
dal tempo.

MARIA LUISA BERLINO 5ASU

Quando il crimine paga

((Nel tardo pomeriggio, dopo aver ricevuto disposizioni dalla Casa del fascio, alcune centinaia di squadre composte da camicie nere, autisti, ascari libici, si riversarono nei quartieri indigeni e diedero inizio alla più forsennata caccia al moro che si fosse mai vista. [...]Molti di questi forsennati li conoscevo personalmente. Erano commercianti, autisti, funzionari, gente che ritenevo serena e del tutto rispettabile. Gente che non aveva mai sparato un colpo durante tutta la guerra e che ora rivelava rancori ed una carica di violenza insospettiti. Il fatto è che l'impunità era assoluta. Il solo rischio che si correva era quello di guadagnarsi una medaglia.))

Con queste parole dure e intense Antonio Dordoni, testimone oculare dell'accaduto, descrive la strage di Addis Abeba, uno dei tanti orribili crimini compiuti dal colonialismo italiano in Etiopia. Tutto iniziò la mattina del 19 febbraio 1937. Ad Addis Abeba, ex-capitale dell'Impero d'Etiopia e nuova capitale dell'A.O.I (Africa Orientale Italiana), il viceré Rodolfo Graziani, per celebrare la nascita del primogenito di Umberto II Savoia e per ottenere il favore della popolazione locale, decise di distribuire all'esterno del palazzo del governo cinquemila talleri d'argento ai poveri della città. Approfittando dell'apparizione pubblica dello spietato governatore, 2 giovani ribelli di origine eritrea, Abraham Debotch e Mogus Asghedom, volendo vendicare le stragi e le razzie compiute dall'esercito coloniale italiano, attentarono alla vita di Rodolfo Graziani gettando sulla folla 8 bombe a mano. L'attentato però fallì, dato che il viceré, nonostante venne investito da 350 schegge, ne uscì ferito ma non mortalmente. La risposta italiana a questo atto di ribellione non si fece attendere. Già dalle prime ore del pomeriggio infatti Guido Cortese, federale della città, organizzò una vera e propria rappresaglia volta a vendicare l'attentato a Graziani e a "punire" gli etiopi ribelli. La maggior parte dei partecipanti a questa spedizione punitiva erano civili, coloni italiani emigrati nel corno d'Africa che non facevano parte dell'esercito coloniale. Gente comune che, dopo aver appreso la notizia dell'atto rivoltoso, si armò di manganelli, mazze, sbarre di ferro e baionette e si gettò in strada. I principali obiettivi di questa furia

organizzata non erano però ribelli armati ma la popolazione nativa di Addis Abeba, colpevole solo di esistere.

Per ben tre giorni, dal 19 al 21 febbraio, si stima che più di 3.000 etiopi tra uomini, donne, bambini ed anziani furono uccisi nei modi più barbari e crudeli. Infatti, per ottimizzare i tempi ed aumentare il numero di vittime, i partecipanti alla rappresaglia iniziarono ad incendiare i tukul, tipiche abitazioni etiopi, con all'interno i loro abitanti e a finire con le granate a mano coloro che "osavano" scappare. Mentre i civili italiani si scagliavano contro la popolazione locale inerme, l'esercito regolare italiano non solo non cercò di ostacolare il massacro ma addirittura arrestò 4000 etiopi innocenti che rinchiuso poi in improvvisati campi di concentramento. A mezzogiorno del 21 febbraio, dopo tre giorni di stragi tanto crudeli quanto insensate, venne diramato l'ordine di cessare la rappresaglia. A mezzogiorno del 21 febbraio 1937, spietati e crudeli assassini, che fino a poche ore prima si vantavano di quante persone avevano ucciso, tornarono ad essere commercianti, autisti, funzionari. A mezzogiorno del 21 febbraio 1937, Addis Abeba, dopo essere stata infuocata per tre giorni da stragi e razzie, tornò ad essere la perfetta e "fascistissima" capitale dell'A.O.I. I partecipanti a queste orribili e vergognose stragi non vennero mai indagati, neanche dopo la caduta del regime fascista e dopo la seconda guerra mondiale. Gli autori di questo eccidio non vennero mai condannati. Alcuni addirittura sfruttarono il successo derivato dall'ottima gestione di questa carneficina per fare carriera. Esempio è il caso di Guido Cortese, federale di Addis Abeba che per primo organizzò la rappresaglia. Infatti, dopo la fine della seconda guerra mondiale e la nascita della repubblica italiana, non solo non venne mai giudicato per i crimini commessi ma addirittura riuscì a conseguire una discreta carriera politica. Membro dell'Unione Democratica Nazionale, fu deputato all'Assemblea Costituente, deputato alla Camera e, durante il I governo Segni, fu anche Ministro dell'Industria e Commercio dal 1955 al 1957. Cortese però è solo uno dei tanti esempi di gerarchi fascisti autori di terribili stragi che durante la prima repubblica intrapresero la carriera politica. Cortese è solo uno dei tanti esempi di come in Italia il crimine paghi.

Odisseo

Odisseo,
Eroe dalle mille ferite,
Durante la guerra
Hai mai dubitato
Di poter vedere ancora
La tua tenda, il sole e le stelle?
Quante volte
Hai urlato contro il mare
Ché ti portasse via
Con la sua corrente?
Quante volte
Hai preso a pugni la sabbia
Impregnata del sangue
Dei tuoi compagni?

Odisseo,
Uomo dalle mille lacrime,
Durante il tuo viaggio
Hai mai pensato
Di non riuscir più
A tornare a casa?
Quante volte
Hai guardato l'orizzonte
Sperando di scorgere
Le rive di Itaca?
Quante volte
Hai pianto verso il cielo
Maledicendo gli dei e il Fato
Per la tua sorte tormentata?

Odisseo,
Maestro dalle mille lezioni,
Durante la tua vita
Hai mai pensato
Di aver superato
Il limite del possibile?

Quante volte
Hai avvistato una terra
Sperando che ci fosse
Qualcosa di nuovo?
Quante volte
Hai provato rimorso
Per quello che hai fatto
Ai tuoi compagni morti?

Odisseo,
Marito dai mille amori,
Durante la notte
Hai mai sperato
Di morire in battaglia
Per non rivedere
Penelope invecchiata?
Quante volte
Hai creduto
Che ti avesse
Dimenticato o tradito?
Quante volte
Hai pensato a lei
Nel letto di
Circe e Calipso.

Odisseo,
Mito dalle mille leggende,
Adesso cosa diresti
Sapendo che il tempo
Non ti ha sbiadito?

ASIA BACCHILEGA 3AC

Il ponte dei lucchetti

Ricordi Parigi? Mi ci portasti in vacanza diversi anni fa, ero poco più che una ragazzina" disse Alyssa con un mezzo sorriso colmo di nostalgia sul volto, i suoi occhi scintillavano. "Era tardi quando atterro il nostro aereo, ma era troppo presto per gettare una notte così splendida in quell'incantevole metropoli, ogni minuto era prezioso e ne eravamo bene a conoscenza. Non avevamo nulla con noi fuorché due zaini, che ci caricammo in spalla mentre con uno sguardo complice scoppiammo a ridere correndo sotto le stelle. Prendemmo il primo taxi disponibile, una novità assoluta per me, e decisamente troppo costosa per divenire un'abitudine, ma in pochissimo tempo raggiungemmo la Place du Trocadéro, la piazza principale, ricca di maestosi giardini ed una stupenda fontana, preceduta dalla gradinata su cui ci affacciammo per osservare uno spettacolo che non avremmo mai più scordato: la Torre Eiffel illuminata appariva come un miraggio sotto un manto nero adornato da uno spicchio di luna calante. Tu mi guardasti con occhi incantati, mi prendesti per mano ed insieme, con le gambe quasi tremanti, scendemmo un gradino dopo l'altro, sino a raggiungere la via sottostante, illuminata dai classici lampadari parigini retrò che rendevano il quadro così perfettamente ed insolitamente completo. Raggiungemmo l'immenso parco sottostante e ci sdraiammo sull'erba umida che ci solleticava il corpo, tu mi invitasti a poggiare la testa sul tuo petto e restammo immobili, in quella precisa posizione, per minuti o forse ore, non ricordo. Ciò che però rammento era la sensazione dell'aria nordica primaverile che ci costrinse a rimetterci in marcia per non patire il freddo. La notte era ancora giovane e avevamo la sensazione che aspettasse solo noi. Decidemmo di perderci per le piccole vie, di scoprire le meraviglie nascoste nella città dell'amore. Se ripenso a quel momento l'unica cosa che riesco a visualizzare è la serenità sui nostri volti. In quei precisi istanti esistevamo solo noi due, niente preoccupazioni, niente lavoro, stress, crisi, tristezza, negatività. Avevamo abbandonato quei fedeli ed ormai inseparabili pensieri quotidiani nel momento stesso in cui la pianta del primo piede era stata poggiata su quel suolo nuovo, per far largo a gioia, emozione e sorrisi. Erano le 4 del mattino, ed eravamo decisamente in ritardo per il check-in in hotel, ma poco importava, perché a quel punto udimmo della musica che come il canto di una Sirena ci attirò verso un vicolo poco illuminato, che sboccava sulla Senna". a melodia proveniva da un vecchio giradischi accompagnato da un violinista ed un fisarmonicista attorniti da giovani coppie innamorate di ogni genere e sesso, delle più svariate nazionalità.

Presto tu realizzasti che si trattava del Pont des Arts, il ponte che persone da tutto il mondo avevano riempito con i lucchetti simbolo del loro amore. Lì ci fermammo, per diverso tempo, a fissare la luna riflessa sulla superficie increspata del fiume, riflettendo sulle promesse che quelle serrature prive di chiavi rappresentavano, a quante di loro dovessero essersi infrante e quante invece erano state mantenute sino alla morte.

In quel momento ricordo che tu mi abbracciasti, e ci promettemmo silenziosamente che il nostro amore non sarebbe mai svanito, perché sapevamo perfettamente entrambe, nel nostro cuore, che ad unirci era il legame più forte che potesse esistere.

Nonostante il destino ci abbia separate, quel filo tra le nostre anime non si è mai spezzato.

Il tempo ti ha strappata da me, mi ha privata del calore delle tue braccia, del tocco delicato della tua mano che mi aggiustava i capelli, della voce dolce che cantava per me quando non riuscivo ad addormentarmi, di quelle parole di conforto quando piangevo verso i problemi che ritenevo grandi per quello che era il mio piccolo mondo, e di quegli occhi chiari ricchi di gioia, di vita, che mi guardavano con orgoglio e con amore, che mi guidavano verso la mia strada, e che si sono chiusi un'ultima volta troppo presto.

Ora, a distanza di anni, sono tornata su quel ponte per mantenere il nostro giuramento, per chiudere il lucchetto e gettare via la chiave, e per ripetere quel gesto con mia figlia come tu feci con me."

E con un ultimo singhiozzo Alyssa sussurrò: "mi manchi, mamma".

Poi prese in braccio la bambina che con la mano le asciugò l'ultima lacrima che le stava ormai scorrendo verso il mento.

"Pecché piangi?" le domandò la piccola.

Lei, con un sorriso, rispose "pensavo al tuo povero nonno che ora dovrà bisticciare di nuovo con la nonna su nel cielo". Risero entrambe e come in risposta un tuono rimbombò non distante dal luogo in cui si trovavano, subito seguito da fini gocce di pioggia che imperlarono le loro fronti come sudore, quasi in ricordo della corsa di quella notte di al chiaro di luna di molti anni prima.

OROSCOPO LICEALE

**Ultimo oroscopo per le vostre previsioni estive e dell'ultima settimana di scuola:
Al momento siamo nel pieno della stagione dei gemelli, che porta con sé ambivalenza, divertimento e un po' di pazzia; al momento abbiamo anche Mercurio Retrogrado e la Luna sempre in gemelli, che per chi non sapesse cosa vuol dire, questa strana combinazione di pianeti porta principalmente difficoltà nella comunicazione, impulsività, prepotenza e voglia di essere amati.**

ARIETE

(21 marzo - 19 aprile)

Ariete, per voi sarà sicuramente un'estate produttiva, riuscirete a portare a termine molte cose e ad iniziarne altre, vi consiglio vivamente di diversificare i vostri interessi e sperimentare, ad esempio potreste provare il calcio, ci servono giocatori nuovi, magari prossimo anno potremmo anche vincere qualcosa.

Cercate di non farvi prendere troppo dalle emozioni negative verso fine estate, che sarà un periodo complicato tanto quanto questo, che vi sta dando filo da torcere.

TORO

(20 aprile - 20 maggio)

Toro, quest'estate per voi deve partire con un periodo di accettazione personale, bisogna iniziare a capire chi siete e cosa volete, iniziate a pensarci tra un corso di recupero e l'altro, no scherzo vi auguro di non essere rimandati in niente, ma sfortunatamente non esistono pianeti da leggere per scoprire i voti della pagella in anticipo, quindi per ora vi auguro soltanto tanta fortuna.

Avete provato i bomboloni al pistacchio che vi avevo consigliato lo scorso numero? Se no fallo prima che la scuola chiuda.

GEMELLI

(21 maggio - 20 giugno)

Gemelli, per voi questa sarà un'estate piena di sorprese e rivalutazione personale.

Succederanno diverse cose che vi sorprenderanno prima della fine della scuola, non so dirvi se positive o negative (una lettera d'amore sotto al banco? la lettera del debito di matematica?), inoltre vi sarete accorti di essere cambiati molto rispetto all'inizio dell'anno, è il momento di rendere stabili le cose e incasinarne altre.

Farete nuove conoscenze e riuscirete a smettere di piangere 24/24, forse piangerete soltanto sui libri di matematica prima dell'esame di recupero.

CANCRO

(21 giugno - 22 luglio)

Cancro, per la prima volta vi scrivo buone notizie: grazie ad un buon posizionamento di Venere e della Luna, con tutte le probabilità per voi quest'estate sarà molto favorevole dal punto di vista romantico, riuscirete a chiarire situazioni poco chiare e a trovare qualcuno che vi farà stare bene e amato per quello che siete.

Sfortunatamente invece, questa previsione è solo per l'aspetto romantico, non vi toglierà di mezzo tutta la vostra sfortuna.

LEONE

(23 luglio - 23 agosto)

Leone, come già detto negli scorsi numeri, questo è stato un anno di cambiamenti e rivoluzioni, da quest'estate non potete che aspettarvi altrettanto, ma con un pizzico di responsabilità, non dovete fare scelte avventate e rovinare i vostri progressi, avete raggiunto un equilibrio personale ammirevole, ne avete ancora di strada da fare, ma vi garantisco che con un po di studio e amor proprio risolverete ogni cosa.

Ogni tanto sembri triste, ma vi basterà andare alla Liceal Summer Night per rallegrarti.

VERGINE

(24 agosto - 22 settembre)

Vergine, mi dispiace ma non ho troppe buone notizie per voi, avete un buon posizionamento planetario che vi garantirà fortuna nell'aspetto economico(troverete 5 euro nei bagni della scuola?), ma d'altra parte dovrete avere molta attenzione alle vostre emozioni e a come le comunicate, siete molto influenzati da Mercurio Retrogrado il che può portare a problemi amorosi e familiari, cercate di essere più gentili con voi stessi e con il prossimo.

BILANCIA

(23 settembre - 22 ottobre)

Bilancia, il tuo inizio estate ed ultima settimana di scuola sarà particolarmente stancante, ma finito questo periodo sarà come rinascere, si prevede un'estate emozionante ed unica nel suo genere.

Piccolo promemoria: non fatevi distrarre dallo studio ed iniziate un po prima del solito a ripassare, vi servirà perché per voi fine agosto ed inizio settembre saranno particolarmente stressanti, iniziate il primo giorno di scuola con una girella.

SCORPIONE

(23 ottobre - 21 novembre)

Scorpione, al momento non vi trovate in una delle situazioni migliori, il vostro segno è già in partenza caratterizzato da un forte caos interiore e difficoltà a comunicare i vostri sentimenti, ma l'influenza di Mercurio e la Luna vi stanno uccidendo: siete stressati e in generali stanchi di stare male per persone che non capiscono quanto voi ci teniate a loro e anche di fare la linea per il bar, per questo l'estate 2022 sarà un periodo in cui si verrete percepiti come egoisti, ma farete la scelta giusta a scegliere voi stessi per una volta e a superare chiunque sia lento in fila.

SAGITTARIO

(22 novembre - 21 dicembre)

Sagittario, per voi quest'anno è stato provante quanto divertente, state tornando alla vostra originale allegria ma avete ancora tanta strada da fare, dato che secondo qualsiasi oroscopo ai sagittari piace soltanto viaggiare come caratteristica, vi consiglio di fare un bel viaggio, magari anche in qualche altra parte del mondo fanno i panini buoni come quelli del nostro bar(non vi garantisco sia vero, è difficile superare Manu e la Fabi).

Il consiglio che ho per voi è di vivere con spensieratezza, ne dovrete pagare le conseguenze più avanti? Sì, ma vi sarete goduti la vita.

CAPRICORNO

(22 dicembre - 19 gennaio)

Capricorno, quest'estate sarà stupenda, ma partirà col botto(magari più belli di quelli che erano al Derby), con problemi dal punto di vista familiare e situazioni un po' confuse dal punto di vista amoroso, ma appena l'influenza di Mercurio e la Luna sarà sparita la situazione migliorerà visibilmente, questa potrebbe essere una delle migliori estati della tua vita, sta soltanto attento a non cadere troppo(in: trappole emotive, scale del liceo, relazioni che non portano a niente, gelaterie).

ACQUARIO

(20 gennaio - 19 febbraio)

Aquario, quest'estate per voi sarà dedicata all'affermazione di voi stessi, riuscirete a piantare le radici di ciò che volete essere nel futuro(magari anche di qualche cespito d'insalata nell'orto della scuola) e troverete un po di stabilità emotiva che raramente il vostro segno possiede, non dovrete farvi spaventare dalle cose che sembrano troppo impegnative, fatevi trasportare da ciò che prova il vostro cuore e fatevi trasportare, alle conseguenze ci penserete a settembre.

PESCI

(20 febbraio - 20 marzo)

Pesci, purtroppo per voi questa sarà un'estate che vi proverà molto emotivamente, prevedo molte lacrime verso agosto, in cui Marte entrerà in Gemelli causando instabilità emotiva e sicuramente molta rabbia inespressa. D'altra parte sarete ricchi d'ispirazione e di una notevole intuizione, che potreste utilizzare per gli esami scritti quest'estate, anche se vi auguro di non essere rimandati in nulla.

L'angolo matematico

Salve, speriamo che il giornalino vi sia piaciuto! Essendo già giunti all'ultimo numero di questo anno scolastico per questo numero ci limiteremo a darvi le soluzioni dello scorso numero. Buone vacanze a tutti!

SOLUZIONI:

1. L'OTTAGONO

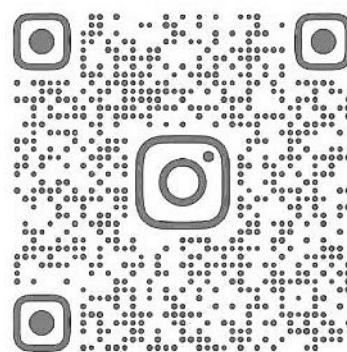
Nei vertici dei lati orizzontali e verticali sono collocati tutti i numeri da uno a 8. La loro somma vale 36. La somma dei numeri su ogni lato orizzontale o verticale vale allora 9. Questo permette già di inserire 8 tra 1 e 4 e di scrivere 5 sotto 4. Si tratta adesso di capire qual è la somma (tre volte su quattro) dei numeri scritti sul lato obliquo. Si verifica che non può essere 12 e quindi il lato obliquo con 4 e 8 è quello "sbagliato". A questo punto non è difficile completare l'ottagono, trovando in particolare che al posto di N bisogna scrivere 7.

2. LE QUATTRO FONTANE

In un giorno la seconda fontana riempie $\frac{1}{2}$ vasca; la terza, $\frac{1}{3}$ di vasca; la quarta, $\frac{1}{4}$ di vasca. In un giorno, allora, le quattro fontane assieme riempirebbero $1 + \frac{1}{2} + \frac{1}{3} + \frac{1}{4} = \frac{25}{12}$ di vasca. Per riempirla, bastano allora $\frac{12}{25}$ di giorno. Traducendo 1 giorno in ore, minuti e secondi si trova che il tempo richiesto è di 11h, 31', 12".

SCANNERIZZA QUESTO CODICE PER ACCEDERE
AL SITO INSTAGRAM DEL L'ECO DEL LICEALE,
PER RIMANERE SEMPRE AGGIORNATO SUI NUOVI ARTICOLI!

Direttore: Vincenzo Brodella 4AC
Responsabile del progetto: prof. Riccardo Albonetti
Grafica: Anita Cozzolino 4AC e Camilla Guerzoni 1AS
Gestione sito online: Giada Dibari 4ASA
visita il sito del giornalino del liceo su:
<https://linktr.ee/ecodelliceale>
account Instagram: eco.del.liceale



ECO.DEL.LICEALE